

DONA ORA
per le tue donazioni
on-line

DON ORIONE

www.donorione.org

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 7 | luglio/agosto 2020

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*La cura per la natura è parte
di uno stile di vita che implica capacità
di vivere insieme e di comunione. (Laudato si', 228)*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Oreste Ferrari
Paolo Clerici - Lia Sirna
Facundo Mela - Gianluca Scarnicci
Piccolo Cottolengo Don Orione di General Lagos
Piccole Suore Missionarie Della Carità
Pierangelo Ondeì

Spedito nel Luglio 2020



Don Orione oggi

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

In copertina:

Il progetto di orticoltura e di alberi da frutta nel Centro Don Orionedi Bombouaka, Togo.

EDITORIALE

La vita del mondo che verrà

3

IL DIRETTORE RISPONDE

Tra buonismo e giustizialismo
Don Orione si è occupato dei sordi?

5

IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

Per una conversione che porti frutto

6

STUDI ORIONINI

Ministro Ferruccio Lantini

8

CON DON ORIONE OGGI

Ecologia, bene comune e giustizia sociale

10

DAL MONDO ORIONINO

Dove si trova il cuore di Don Orione?
Il "bel lavoro" di Cristina

12

DOSSIER - LAUDATO SI'

Dio in ogni creatura e la terra diviene la casa accogliente dell'uomo

15

PAGINA MISSIONARIA

L'emergenza tra le emergenze
Un orto sul tetto
Orticoltura a Bombouaka

19

DAL MONDO ORIONINO

Papa Pio XII dormiva per terra

22

PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

La prima superiora degli orionini in Kenya

24

DIARIO DI UN ORIONINO

Vite indegne di essere vissute?

26

IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

27

"SPLENDERANNO COME STELLE"

Cesare Ravelli

30

NECROLOGIO

Ricordiamoli insieme

31

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO

LA VITA DEL MONDO CHE VERRÀ

Qualche pensiero sull'aldilà che rende interessante l'aldiquà.

Quando recitiamo il Credo proclamiamo parole importanti per la nostra vita: "Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà".

Una parola amica

Anche tra i cristiani, l'*eternità* è parola caduta in disuso. Il senso della vita eterna si è fatto sorprendentemente debole; è diventato molto difficile ascoltare delle prediche che ne parlino. Le inchieste ci dicono che la percentuale di coloro che credono nella vita oltre la morte è più bassa di quella di coloro che credono nell'esistenza di Dio. Che senso ha credere in Dio e non nell'eternità? "Se non esiste risurrezione dai morti... vana è la nostra fede. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini." (1Cor 15, 12-19).

La prospettiva dell'eternità dà una ragionevole fiducia nel guardare al futuro e conferisce interesse al presente perché la vita va verso la vita.

Sarà perché i miei anni sono aumentati, ma l'*eternità* mi sta diventando una parola amica, nonostante lo smarrimento per la enormità del suo significato e l'imprevedibilità della sua realizzazione. La prospettiva dell'eternità dà una ragionevole fiducia nel guardare al futuro e conferisce interesse al presente perché la vita va verso la vita.

Insomma, aspettare "la vita del mondo che verrà" mi permette di andare avanti con più scioltezza e non troppo frenato. Invece, "Se di doman non c'è certezza", rimaniamo incollati al presente, frenati negli investimenti affettivi, progettuali e anche sociali per il futuro; si sviluppa la frenesia del vivere "qui e ora", godendo *fin che si può*, affannati conservatori di quanto abbiamo e che vediamo sgretolarsi inesorabilmente con il passare del tempo.

L'ipnosi della sensibilità spirituale

Il card. Joseph Ratzinger, ha osservato che l'uscita dell'eternità dall'orizzonte razionale dell'uomo moderno risale agli inizi dell'illuminismo, che pose a suo centro la fede nel progresso ed emarginò la speranza cristiana – che è speranza di salvezza, di vita eterna – sostituendola con una euforica e vaga promessa di felicità non più legata all'aldilà, ma a questo mondo, a un futuro prossimo ma non ultimo. «Nel XIX secolo, la fede nel progresso – scrive Ratzinger – era ancora un generico ottimismo che si aspettava dalla marcia trionfale delle scienze, un progressivo miglioramento della condizione del mondo e l'approssimarsi, sempre più incalzante, di una specie di paradiso; nel XX secolo, questa stessa fede ha assunto una connotazione politica. Da una parte, ci sono stati i sistemi di orientamento marxista che promettevano all'uomo di raggiungere il regno desiderato tramite la politica proposta dalla loro ideologia: un tentativo che è fallito in maniera clamorosa.

La vita è un'agonia o un placebo, come era scritto sul muro di un palazzo della mia Parrocchia fino a qualche tempo fa; "l'uomo è una passione inutile", come argomentava lucidamente Sartre.

Dall'altra, ci sono i tentativi di costruire il futuro attingendo, in maniera più o meno profonda, alle fonti delle tradizioni liberali.

Se la vita va verso il niente si vive già adesso per niente. La vita è un'agonia o un placebo, come era scritto sul muro di un palazzo della mia Parrocchia fino a qualche tempo fa; "l'uomo è una passione inutile", come argomentava lucidamente Sartre. Di fronte all'infelicità e insicurezza dell'anima senza l'attesa della vita eterna, il mondo si è organizzato per "tenersi su", per sollevarsi dalla depressione invadente. Qualcuno l'ha chiamata *ipnosi della sensibilità spirituale* ottenuta mediante l'edonismo, il naturalismo, lo scientismo, la vita virtuale palliativa, creata dal gioco della comunicazione di massa (*game*).

Di quale eternità parliamo?

Perché il tema della "resurrezione" e della "vita del mondo che verrà" è poco popolare anche tra i cristiani mentre è la cifra della vita cristiana, la sua peculiarità essenziale?

Forse perché l'annuncio dell'eternità è incerto e confuso, frutto più di sensibilità umane che dell'esperienza pasquale di Cristo. A volte ci si mette anche una certa teologia con concetti precisi ma poco vitali. Nell'orizzonte di quanto Gesù ha manifestato nel Vangelo, l'eternità coincide con la vita di Dio donata da Cristo ai suoi discepoli mediante l'opera della salvezza che continua nei sacramenti. La partecipazione dell'uomo al modo di vivere proprio di Dio (perfetto e perciò eterno) è già resa possibile mediante la fede e il battesimo che ci incorpora in Cristo Risorto. L'eternità è già cominciata: "se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo" (Rm 8, 15-17), "partecipi della natura divina" (1Pt 1, 14) e dunque dell'eternità. Per sperimentarlo a pieno è solo questione... di tempo.

Resurrezione nell'identità personale

C'è un aspetto del nostro aspettare la resurrezione dei morti di cui mi capita spesso di parlare con persone nella sofferenza per la morte di un congiunto, di una persona cara. "Mi penserà?", "Si ricorderà di me?", "Posso parlargli?", "Ci ritroveremo?".

A queste domande possiamo rispondere solo guardando a Cristo risorto, fondamento della fede e della pratica cri-

stiana della "comunione dei santi".

Come era Gesù "risorto" apparso agli apostoli? Aveva corpo glorioso, storia e memoria, sentimenti ed opere. In una parola, Gesù aveva identità personale. Così saremo anche noi: non soltanto spirito, ma corpo, storia, azioni e le opere svolte nello spazio e nel tempo. La Chiesa, affermando la fede nella risurrezione di Cristo, nega qualsiasi forma di panteismo, quasi che, dopo la morte, l'uomo si dissolva in una supercoscienza divina o in una energia superiore e non conservi la coscienza del suo io. No, nella comunione con Dio, nell'eternità, la persona è con tutto il suo io - anima e corpo -, in relazione interpersonale con Dio e con tutto e con tutti coloro che sono in Dio. Dal naufragio della morte si salva anche il corpo, nello stesso modo del corpo di Gesù risorto che non era più condizionato dalla materia. Che mistero bello! "Credo la resurrezione della carne" fa parte del Credo cristiano.

Una felicità comunitaria e dinamica

Ricordiamoci di un altro dato certo della rivelazione cristiana circa l'eternità beata in Dio: non è una felicità individuale, una immersione in Dio che ci estranea dagli altri. Dio è vita ed è relazione, è comunione. Già su questa terra sappiamo che l'unione con Dio è condizione e non ostacolo alla comunione con i fratelli. Così è nella comunione dei santi del Paradiso che non è da concepire come un immenso animato, senza relazione. Anzi, come dice Dante:

«E quanta gente più là su s'intende, / più v'è da bene amare, e più vi s'ama, / e come specchio l'uno a l'altro rende» (Purgatorio XV). La Chiesa crede che nell'eternità esiste una vera e propria comunione sociale concentrata nel Sommo bene e nostra eterna felicità. Ciascuno, in Dio, vedrà gli altri, li riconoscerà, li amerà e sarà da essi riconosciuto e amato. La liturgia, ricordando i santi e anche i defunti, li presenta "uniti alla comunità dei santi nella Pasqua eterna".

Attratti, non distratti

"Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". Saldi nella fede! È lo sguardo sull'eternità a rendere straordinariamente seria e interessante, fino all'ultimo respiro, la nostra vita nel tempo. È questa la nostra speranza e il nostro dono al mondo di oggi: «Soltanto chi pone tutta la sua attenzione nella vita futura può vivere logicamente e con impegno la vita presente» (Giacomo Biffi).

È lo sguardo sull'eternità a rendere straordinariamente seria e interessante, fino all'ultimo respiro, la nostra vita nel tempo.



TRA BUONISMO E GIUSTIZIALISMO

Avrò avuto cinque o sei anni. Con l'amico Graziano giocavo nel giardino di casa. Vedemmo passare il signor Mario, che abitava lì accanto. Grassottello e pelato, incedeva con la sua tipica sicumera. La tentazione fu irresistibile. Graziano intonò una filastrocca in dialetto, che prende in giro i calvi, e io mi accodai. Nascosti dietro la siepe, eravamo sicuri dell'invisibilità e dell'impunità. Errore. La sera stessa la moglie del vicino suonò da noi e raccontò tutto alla mia mamma. Terrorizzato, mi nascosi sotto il letto. Ma la mamma non si impietosì. Pretese una confessione completa e l'indomani mi portò dal vicino per chiedere scusa. Cosa che avvenne davanti al signor Mario steso sul divano (stava facendo il riposino pomeridiano e non si alzò) e alla sua signora moglie che stava lì come un giorno tarme di guardia. Quando ce ne an-

dammo la mamma commentò che il vicino, restandosene sdraiato, si era dimostrato maleducato, ma che io, chiedendo scusa, mi ero comportato da uomo. Ricordo anche molto bene che, dopo, la mamma mi guardò come si guarda una persona della quale si ha stima e che quel giorno diventai un po' più grande.

Aldo Maria Valli

Riporto questo racconto, perché mi sembra una bella parabola di maternità che non condanna ma insegna e corregge, mettendo insieme giustizia e misericordia. In teoria, si può discutere all'infinito sull'equilibrio tra misericordia e giustizia. Nella pratica, è una complementarità che va aggiustata continuamente. Buonismo complice e giustizialismo inumano rovinano, entrambi, il tessuto familiare, sociale e anche ecclesiale.

Siccome oggi, almeno a livello di chiacchiere e di opinione pubblica, mi pare prevalere il buonismo disimpegnato e individualistico ("che c'entro io?", "ognuno è libero di fare come vuole") riporto un sorprendente elogio della collera di San Giovanni Crisostomo. "Soltanto colui che si arrabbia senza motivo è colpevole; chi si adira per un motivo giusto non incorre in nessuna colpa. Poiché, se mancasse la collera, non progredirebbe la conoscenza di Dio, i giudizi non avrebbero consistenza ed i crimini non sarebbero repressi. Ed ancor più: chi non si incollerisce quando lo esige la ragione, commette un peccato grave, poiché la pazienza non regolata dalla ragione propaga i vizi, favorisce le negligenze e porta al male, non soltanto i cattivi ma, soprattutto, i buoni (Hom. XI in Nath., 344-407).

DON ORIONE SI È OCCUPATO DEI SORDI?

Sto seguendo un corso di lingua dei segni per sordi. Volevo sapere se San Luigi Orione abbia scritto qualcosa su questo tema e apostolato, come si è occupato di altre categorie di persone con problemi.

Giuseppe Maltese

Che io sappia non ci sono testi consistenti di Don Orione che riguardino i sordi. Ci sono però molti accenni a singole persone nelle sue lettere. So che lui era favorevole ad

accettare anche sordi in Congregazione. Ad un parroco, il 23 settembre 1920, scrive: "So che vi sarebbe un sordo, che desidererebbe ritirarsi in Congregazione. Egli, se tu lo credi, è bello e accettato, e vada, per intanto a Villa Moffa presso Bra. Porti quello che può, al resto penserà la Provvidenza di Dio".

Accettò anche un altro aspirante: "1.3.1927. Scrivo al Giavino Massimo, il sordo di Alessandria, che vada a S. Alberto". C'erano delle sorde tra le

suore. Al confratello Don Giovanbattista Manca raccomandando: "17.11.1922. Trattatele con ogni riguardo, sono buone suore e piene di buona volontà di lavorare.

I sordi però sono sempre pieni di sospetto, e quindi quella che è sorda ha il difetto di sospettare sempre che si parli male di lei, è una croce per essa e per voi, avrà bisogno di essere confortata e compatita e di confessarsi in posto a parte, come si usa fare con gli affetti da sordità".

PER UNA CONVERSIONE CHE PORTI FRUTTO

Nessuno mai dimenticherà l'esperienza degli ultimi mesi, qualcosa di impensabile che mai avremmo osato immaginare. Don Orione ci ha insegnato a guardare agli avvenimenti della storia con gli occhi della Provvidenza e, con spirito evangelico, a trasformare ogni crisi in un'occasione per interrogarci sulla volontà di Dio.

Papa Francesco, durante il tempo della Pandemia, è ripetutamente intervenuto per incoraggiarci a vivere bene questo tempo e approfittare della crisi per apportare alla nostra vita quei cambiamenti sempre più necessari per salvaguardare questo nostro mondo e proteggere le persone più deboli. Il Coronavirus ci ha fatto toccare con mano quanto siamo tutti strettamente connessi perciò la solidarietà di fatto tra tutti noi deve diventare una scelta: la vita è sempre una vita in comune.

Il 12 aprile 2020 Papa Francesco ha inviato una lettera ai responsabili dei "Movimenti popolari" che da anni sono attivi per difendere i diritti dei più poveri in tanti paesi del mondo.

In essa affronta tematiche sociali particolarmente rilevanti oggi. Dopo aver apprezzato i loro sforzi, li chiama a diventare protagonisti del cambiamento della società.

"Le soluzioni propugnate dal mercato non raggiungono le periferie, dove è

scarsa anche l'azione di protezione dello Stato. E voi non avete le risorse per svolgere la sua funzione. Siete guardati con diffidenza perché andate al di là della mera filantropia mediante l'organizzazione comunitaria o perché rivendicate i vostri diritti invece di rassegnarvi ad aspettare di raccogliere qualche briciola caduta dalla tavola di chi detiene il potere economico. Spesso provate rabbia e impotenza di fronte al persistere delle disuguaglianze persino quando vengono meno tutte le scuse per mantenere i privilegi. Tuttavia, non vi autocommiserate, ma vi rimboccate le maniche e continuate a lavorare per le vostre famiglie, per i vostri quartieri, per il bene comune. Questo vostro atteggiamento mi aiuta, mi mette in questione ed è di grande insegnamento per me...

Vorrei invitarvi a pensare al "dopo", perché questa tempesta finirà e le sue gravi conseguenze si stanno già facendo sentire. Voi non siete dilettanti allo sbaraglio, avete una cultura, una metodologia, ma soprattutto quella saggezza che cresce grazie a un lievito particolare, la capacità di sentire come proprio il dolore dell'altro.

*Voglio che pensiamo al progetto di sviluppo umano integrale a cui aneliamo, che si fonda sul protagonismo dei popoli in tutta la loro diversità, e sull'accesso universale a quelle tre T per cui lottate: *tierra, techo e trabajo* (terra – compresi i suoi frutti, cioè il cibo –, casa e lavoro). Spero che questo momento di pericolo ci faccia riprendere il controllo della nostra vita, scuota le nostre coscienze addormentate e produca una conversione umana ed ecologica che ponga fine all'idolatria del denaro e metta al centro la dignità e la vita. La nostra civiltà, così competitiva e individualista, con i suoi frenetici ritmi di produzione e di consumo, i suoi lussi eccessivi e gli smisurati profitti per pochi, ha bisogno di un cambiamento, di un ripensamento, di una rigenerazione. Voi siete i costruttori indispensabili di questo cambiamento ormai improrogabile; ma soprattutto voi disponete di una voce autorevole per testimoniare che questo è possibile. Conoscete infatti le crisi e le privazioni... che con pudore, dignità, impegno, sforzo e solidarietà riuscite a trasformare in promessa di vita per le vostre famiglie e comunità.*

5 giorni dopo il Santo Padre ha rilasciato un'intervista a una rivista Latino-Americana in cui ribadisce la necessità di pensare a dei cambiamenti.

Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di *non conformarci né accontentarci, e tanto meno di giustificarci con logiche sostitutive o palliative, che impediscono di sostenere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo.* Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrire. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirvi al suo movimento capace di « fare nuove tutte le cose » (Ap 21,5).

In questo tempo ci siamo resi conto dell'importanza « di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale ». Ogni

azione individuale non è un'azione isolata, nel bene o nel male. Ha conseguenze per gli altri, perché tutto è interconnesso nella nostra Casa comune; e se sono le autorità sanitarie a ordinare il confinamento in casa, è il popolo a renderlo possibile, consapevole della sua corresponsabilità per frenare la pandemia. Un'emergenza come quella del Covid-19 si sconfigge anzitutto con gli anticorpi della solidarietà ». Lezione che romperà tutto il fatalismo in cui ci eravamo immersi e ci permetterà di sentirci nuovamente artefici e protagonisti di una storia comune e, così, rispondere insieme a tanti mali che affliggono milioni di persone in tutto il mondo. Non possiamo permetterci di scrivere la storia presente e futura voltando le spalle alla sofferenza di tanti. È il Signore che ci domanderà di nuovo: «Dov'è tuo fratello?» (Gn 4,9) e, nella nostra capacità di risposta, possa rivelarsi l'anima dei nostri popoli, quel serbatoio di speranza, fede e carità in cui siamo stati generati e che, per tanto tempo, abbiamo anestetizzato e messo a tacere.

Saremo disposti a cambiare gli stili di vita che subissano tanti nella povertà, promuovendo e trovando il coraggio di condurre una vita più austera e umana che renda possibile una ripartizione equa delle risorse? Adotteremo, come comunità internazionale, le misure necessarie per frenare la devastazione dell'ambiente o continueremo a negare l'evidenza? La globalizzazione dell'indifferenza continuerà a minacciare e a tentare il nostro cammino...che ci trovi con gli anticorpi necessari della giustizia, della carità e della solidarietà.

Non dobbiamo aver paura di vivere l'alternativa della civiltà dell'amore, che è «una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo sconforto, la passività e la stanchezza. La civiltà dell'amore si costruisce quotidianamente, ininterrottamente. Presuppone uno sforzo impegnato di tutti. Presuppone, per questo, una comunità impegnata di fratelli. In questo tempo di tribolazione e di lutto, auspico che, lì dove sei, tu possa fare l'esperienza di Gesù, che ti viene in-

contro, ti saluta e ti dice: "Rallegrati" (cfr Mt 28,9). E che sia questo saluto a mobilitarci a invocare e amplificare la buona novella del Regno di Dio.

Infine, una settimana più tardi, in occasione della giornata mondiale della Terra, ha rigirato lo stesso invito a tutti noi.

Vorrei incoraggiare a organizzare interventi concertati anche a livello nazionale e locale. È bene convergere insieme da ogni condizione sociale e dare vita anche a un movimento popolare "dal basso". La stessa Giornata Mondiale della Terra, che celebriamo oggi, è nata proprio così. *Ciascuno di noi può dare il proprio piccolo contributo: Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente.*

In questo tempo pasquale di rinnovamento, impegniamoci ad amare e apprezzare il magnifico dono della terra, nostra casa comune, e a prenderci cura di tutti i membri della famiglia umana. Come fratelli e sorelle, supplichiamo insieme il nostro Padre celeste: "Manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra".



CONCORSO FIGURINE FOLCLORE ETIOPICO



MINISTRO FERRUCCIO LANTINI

Politico genovese, Deputato del Regno d'Italia, Ministro delle Corporazioni dal 1936 al 1939 sostituendo Benito Mussolini.

La carriera politica di Ferruccio Lantini è stata veloce e brillante fino al crollo del Regime Fascista: sostituì lo stesso Benito Mussolini nella carica di Ministro delle Corporazioni del Regno d'Italia. A diciotto anni si iscrive alla massoneria per volontà del padre, la sensibilità d'animo verso i poveri e gli umili lo avvicina all'ideologia socialista appena costituito come partito nella sua città di Genova nel 1982. Ma presto rimase deluso dal suo materialismo e da esso si distaccò.

«La sua presenza dava occasione di ammirare il suo ardente amore di Dio, la sua umiltà, il suo zelo per la salute delle anime, la sua pietà per ogni sorta di miserie».

Credette nel fascismo e nelle sue postulazioni sociali come scossa spirituale e come reazione naturale a quel socialismo dal quale si era distaccato. Nel fascismo a cui aderì nel 1920 assunse incarichi e responsabilità grandi: nello stesso anno è a capo del Comune, con l'On. Broccardi, per la ricostruzione della grande Genova, nel 1922 divenne anche segretario politico del fascio della sua città e membro del direttorio federale provinciale, alle elezioni politiche del 1924 è eletto deputato con il Listone Mussolini e nominato vicecommissario prefettizio a Genova e poi presidente della Confederazione nazionale fascista del commercio. Rieletto deputato alle elezioni politiche del 1934 fu sottosegretario e poi Ministro delle Corporazioni dal 1936 al 1939, successivamente presi-

dente dell'istituto nazionale della Previdenza sociale fino al 1943. Nel 1936 l'On. Lantini incontra nella sua Genova la figura di Don Orione, il suo insegnamento e la sua carità esemplare incisero profondamente sulla sua laica personalità ma anche nel suo nobile animo, tra i due si innescò una profonda corrente spirituale confermata da un legame amicale che non si interruppe mai. Ferruccio Lantini nella sua Depositione al Processo per la canonizzazione di Don Orione testimonia: «Ho conosciuto nel 1926 il Servo di Dio essendo io Vice commissario del Comune di Genova, in occasione di una festa nell'Istituto S. Giorgio in Novi Ligure. Lo rividi altre volte e nel 1936 strinsi con lui maggiori rapporti di amicizia fino alla sua morte.

Non ho avuto col Servo di Dio relazioni così intime da poter deporre in particolare sulla sua vita e le sue virtù. È però per me un debito di riconoscenza parlare del bene fatto a mio padre, a me ed ai miei amici. Egli lasciava una impronta indelebile in tutti quelli che l'avvicinavano: nei colloqui che si avevano con lui si rimaneva colpiti dalla sua piena di spirito soprannaturale.

La sua presenza dava occasione di ammirare il suo ardente amore di Dio, la sua umiltà, il suo zelo per la salute delle anime, la sua pietà per ogni sorta di miserie... ma la sua carità non si limitava alla cura del corpo e lo posso dire con piena cognizione di molti fatti. Ricordo ad esempio, con grande emozione che mio padre, non educato religiosamente, resisteva alla grazia anche nella imminenza della morte. Ma bastarono pochi colloqui con Don Orione perché egli si arrendesse e spi-

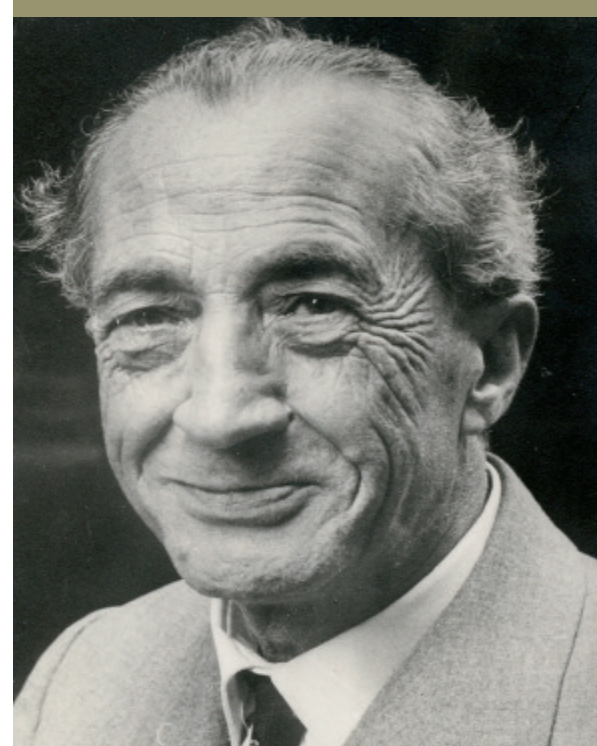
rasse santamente invocando Dio con profonda commozione».

Don Orione partecipò al funerale del papà del Ministro, in segno di gratitudine gli scrisse questa affettuosa lettera: «Caro Don Orione, voglia accettare l'espressione senza parole della mia riconoscenza viva e profonda. La sua presenza ai funerali mi ha dato piena la sensazione del soccorso spirituale, per il mio papà, che ho così intensamente amato nell'ultimo mese, fino a sentirne dolore al cuore, per tutti noi che ne seguiamo la salma a Staglieno.

E grazie per mamma... Non mancheranno all'occasione ed io spero che Ella potrà concedere un'ora a casa nostra. Non per un invito, ma per dare a noi, ai figliuoli un momento di comunione spirituale che giovi a noi a noi tutti, assetati e pure non solleciti né validi a raggiungere la fonte «dell'acqua viva»».

Caduto il fascismo Lantini si ritirò a vita privata, vivendo i suoi ultimi giorni a Roma e nelle prove più amare come il processo subito nei mesi successivi alla «liberazione», conclusosi poi con assoluzione a «formula piena» rimase fedelissimo agli insegnamenti di Don Orione sempre venerato come l'angelo tutelare per tutta la sua famiglia, la cui protezione non è mai venuta meno come l'Onorevole scrisse a Don Sterpi il 13.1.1944: «Sentiamo sempre i segni evidenti della amorevole assistenza del nostro venerato Don Orione... La vostra preghiera nella Chiesa e alla tomba di Don Orione è dolce manna per tutta la mia famiglia e per me».

«Sentiamo sempre i segni evidenti della amorevole assistenza del nostro venerato Don Orione».



FERRUCCIO LANTINI

Nasce a Desio il 24 agosto 1886, il padre Giuseppe era funzionario delle Ferrovie dello Stato e massone, consentì al figlio di iscriversi a soli diciotto anni nella massoneria ligure, regione in cui si era trasferito con la famiglia agli inizi del novecento. Inizialmente condivide le teorie socialiste e successivamente si avvicinò al nazionalismo.

Nel 1912 divenne segretario provinciale del Partito Nazionalista Italiano a Genova. È propagandista bellico tra gli studenti universitari e chiamato alle armi nel 1916 congedandosi degli scontri con il grado di tenente e una croce di guerra. Nel 1919 si laurea a Firenze in Scienze Politiche e Sociali. Terminata la guerra trovò impiego come amministratore del Tesoro della provincia di Genova che mantenne fino al 1923.

Sono questi gli anni in cui Lantini si getta a capofitto nella vita politica: nel 1920 aderisce al fascismo e per tre anni è consigliere comunale di Genova; nel novembre 1921 partecipa al Congresso fascista di Roma, dove fu nominato rappresentante per la Liguria nel comitato centrale del partito; nel 1922 divenne segretario politico del fascio di Genova e membro del direttorio federale provinciale. Nel marzo 1923 fece parte del gruppo di competenza del Partito nazionale fascista per le pubbliche am-

ministrazioni, dall'aprile all'ottobre dello stesso anno fu membro della giunta esecutiva del P.N. F.

Il 13 febbraio 1923 è costretto ad abbandonare la massoneria in quanto il Duce aveva emanato un provvedimento che vietava ai politici fascisti di farne parte. Eletto deputato alle elezioni del 1924 con il «Listone Mussolini», fu rieletto nel 1934 con nomina di sottosegretario e nel 1936 Ministro delle Corporazioni fino al 1939. Dopo l'esperienza ministeriale nel novembre del 1939 fu chiamato alla Presidenza dell'Istituto Nazionale Fascista per la previdenza sociale (INFPS). Caduto il fascismo nel 1943 si ritirò a vita privata. Terminata la seconda guerra mondiale venne arrestato per il suo passato fascista ma il processo si concluse nel 1946 con l'assoluzione. Visse i suoi ultimi anni a Roma dove morì il 26 novembre 1958. Postumi vennero pubblicati i suoi «Pensieri» (1962).

ECOLOGIA, BENE COMUNE E GIUSTIZIA SOCIALE

L'enciclica *Laudato si'*, che prende il nome dalla nota espressione contenuta nel Cantico delle Creature di San Francesco, ci ricorda che la terra, la nostra casa comune "è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia" (Ls, 1).



Con la *Laudato si'* Papa Francesco ci esorta ad una contemplazione orante della nostra amata terra, di questa nostra sorella maltrattata e saccheggiata. Il giardino stupendo creato da Dio ora si lamenta e i suoi gemiti si uniscono a quelli di tutti i poveri e di tutti gli "scartati" del mondo.

Papa Francesco invita ad ascoltarli, sollecitando tutti e ciascuno ad un "cambio di rotta", ad assumerci le nostre responsabilità. "Oggi credenti e non credenti sono d'accordo sul fatto che la terra è essenzialmente un'eredità comune, i cui frutti devono andare a

beneficio di tutti" (Ls, 93).

Già la costituzione conciliare *Gaudium et spes* stabiliva che "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e di tutti i popoli e pertanto i beni creati debbono essere partecipati equamente a tutti secondo la regola della giustizia inseparabile dalla carità" (69).

La tentazione di tutti i tempi è quella di possedere, di considerarsi padroni e proprietari del creato e, persino, delle creature, senza rendersi conto che "possedere tutto", in fondo, significa "essere posseduti", essere schiavi.

La Terra "eredità comune"

Riconoscere che la Terra è eredità comune, per contro, significa impegnarsi perché tutti possano accedere alle sue risorse, non solo naturali ma anche immateriali come la conoscenza e le tecnologie, e nessuno possa vantare su di essa pretese esclusive. Riconoscere che la terra è eredità comune, significa che alla cura della creazione ognuno può partecipare con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità e nessuno deve ritenersi escluso.

La terra e i suoi beni, pertanto, devono essere amministrati muovendo dal principio di solidarietà. Essi sono strumento essenziale perché i diritti di cittadinanza, quelli che appartengono a tutti in quanto persone, possano essere effettivamente esercitati. Bisogna uscire dalla logica del possesso per entrare nell'ottica della relazione piena e vera con il Creatore, con le creature con il creato. Riconoscere la terra come "eredità comune" implica:

- aderire al Bene per eccellenza che è la persona umana
- promuovere quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della loro persona
- assicurare per tutti condizioni di vita che permettono di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente
- cooperare, collaborare, muoversi all'unisono per usufruirne, accrescerla e custodirla, anche in vista del futuro.

Il nostro ambiente naturale è "un bene collettivo" e a responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri. In quanto cristiani noi esercitiamo questa responsabilità seguendo l'esempio di Gesù che invitava tutti a contemplare la bontà e la bellezza del mondo, che viveva in armonia con la natura e lavorava con le sue mani, santificando quindi il lavoro umano. Ciò implica, da una parte, la fedeltà al progetto originario e, dall'altra, l'impegno per la tutela dei diritti fondamentali dei più svantaggiati. "Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno [...] non sarebbe veramente degno dell'uomo un tipo di sviluppo che non rispettasse e non promuovesse i diritti umani, personali e sociali, economici e politici".

Pari dignità

Don Orione ci ripeterebbe: "La perfetta letizia non può essere che nella



perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini, ai più miseri come ai più fisicamente, moralmente deformi, ai più lontani, ai più colpevoli, ai più avversi".

"Il ricco e il povero hanno uguale dignità, perché il Signore ha creato l'uno e l'altro, ha creato il piccolo e il grande e fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni".

La Chiesa, che cammina attraverso un mondo, nel quale esiste tanta disuguaglianza e oppressione è chiamata a ritrovare di nuovo la forza della beatitudine dei poveri in spirito, dei quali è il regno dei cieli e a restarvi fedele. E con la forza di questa beatitudine a spendersi per trasformare gli uomini, le società e i sistemi.

Conversione ecologica

In comunione con Dio, siamo chiamati per vocazione a difendere, promuovere, custodire la vita delle persone, dei popoli, della natura, dell'intero creato. Vi è bisogno di liberare la mente e il cuore delle persone dalla convinzione che sviluppo e benessere coincidano con la competizione, l'arricchimento, il consumare sempre più. Ne viene come conseguenza necessaria, attuare stili di vita e virtù ecologiche segnati dalla sobrietà, come input della volontà di contrastare la distruzione della terra, accontentandoci di ciò che è veramente necessario, arricchendoci di profondi valori umani e non solo di cose da accumulare e scartare.

Ci sono virtù ecologiche da acquisire e coltivare a partire da tre presupposti decisivi: la creazione come dono, la terra come madre e il cosmo come un organismo vivente in evoluzione, sistema interrelato in continua trasformazione. Le virtù umane che derivano da questi principi sono: l'amore, la responsabilità, il rispetto, la non violenza, la gratitudine, l'apertura cooperante, la sobrietà, la lucidità, la gioia, la meraviglia, la speranza, il tutto per i cristiani, alimentato dalla fede.

L'esperienza di essere coinvolti nella bellezza del mondo e l'assunzione di uno sguardo amorevole ci chiama alla conversione ecologica e a considerare le creature nell'ottica della fraternità, riconoscendo che ognuna ha il suo valore e la propria integrità.

Don Orione ci invita ancora oggi a cercare e medicare le piaghe del popolo, a cercarne le infermità, ad andargli incontro nel morale e nel materiale, a mitigarne i dolori, a risanarlo, a fuggire dalla comune bestemmia: "Io non c'entro, non tocca a me", e a imparare ad usare la giaculatoria: "Vado io!". Il credente non può limitarsi a "guardare dalla finestra" ma deve gettarsi nella mischia, divenendo "amministratore responsabile del creato".

Don Orione ci ripete: "Nessuno si rinchioda nella sua casa, nessuno si contenta di guardare dalla finestra, col naso ai vetri: sarebbe crudeltà, sarebbe egoismo [...]. Lavoriamo a salvare, a salvare tutti, Facciamoci apostoli!".

DOVE SI TROVA IL CUORE DI DON ORIONE?

Riflessioni sulla reliquia del santo e sul suo amore per i poveri.

Nel giugno del 2007, partecipai a un corso di formazione permanente organizzato dalla Congregazione a Montebello della Battaglia (PV). In una delle conferenze, Don Vincenzo Alesiani, pieno di emozione e di entusiasmo, ha chiesto: “Ma ditemi: dove si trova il cuore di Don Orione?”. Senza lasciar passare l’occasione, ho rapidamente alzato la mano e ho risposto: “Nel Cottolengo di Claypole, Don!”. Scoppiarono le risate e Don Alesiani, con uno sguardo da babbo buono, mi disse: “Facundo, sei sempre lo stesso”. Nel corso degli anni ho scoperto che la mia risposta, diventata una barzelletta, non era sbagliata ed era molto più di un riferimento geografico.

Argentina, la sua seconda patria

Don Orione visitò per la prima volta l’Argentina paese nel 1921 e nel 1922, e poi rimase per quasi tre anni, dall’ottobre 1934 all’agosto 1937. Durante quel periodo, imparò ad amare profondamente la nostra terra, come egli stesso esprime nel suo discorso radiofonico di addio: “Ebbene, voglio dire a tutti ed assicurarvi che in Argentina ho trovato per sempre la mia seconda patria e che coll’aiuto di Dio ritornerò in essa, vivo o morto perché voglio che le mie ceneri riposino nel Piccolo Cottolengo Argentino di Claypole” (Scritti 74,85 e 74,138). La sua presenza non è passata inosservata alla nostra gente.

Chi lo ha conosciuto ha inciso nel cuore il suo sguardo, le sue parole, i suoi gesti, la sua amicizia, il suo affetto. Il santo della carità aveva insegnato loro a servire Cristo nei poveri. Per questo motivo, nel novembre

1985, la Conferenza Episcopale Argentina, chiese ai superiori della Congregazione di “voler concedere al nostro Paese la grazia di avere permanentemente in essa il cuore del Beato Luigi Orione”.

Chi lo ha conosciuto ha inciso nel cuore il suo sguardo, le sue parole, i suoi gesti, la sua amicizia, il suo affetto. Il santo della carità aveva insegnato loro a servire Cristo nei poveri.

La reliquia del cuore di Don Orione

La venerazione delle reliquie dei santi è una delle più antiche espressioni di pietà nella Chiesa, che risale ai suoi inizi, quando le prime comunità cristiane iniziarono a mostrare rispetto e venerazione per le reliquie, cioè i resti mortali o gli oggetti che appartenevano ai martiri.

Questa pratica è continuata nel corso della storia, estendendosi a Gesù Cristo, alla Vergine Maria e ai santi. Questo è stato definito dal Concilio Vaticano II: “La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare” (Sacrosantum Concilium, 111).

Nel 1965, nel 25° anniversario della morte di Don Orione, il suo corpo fu riesumato e fu confermato che era intatto. Tre anni dopo, una grande alluvione colpì Tortona e l’acqua entrò nella cripta dove erano situati i suoi resti mortali.



Nel 1980, in occasione della beatificazione, il corpo fu riesumato di nuovo e furono trovati segni di deterioramento dovuti all’acqua; ecco perché è stato deciso di imbalsamarlo. Vedendo che il cuore era intatto, fu fatta una reliquia per la venerazione pubblica, dato il profondo significato biblico e culturale che questo organo possiede: fonte di vita e sede dei più grandi sentimenti dell’uomo. Questa reliquia viaggiò attraverso l’Argentina nel 1984 e nel 1985.

Nel X Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza (1998), la Provincia Argentina ha richiesto che la reliquia giungesse definitivamente in Argentina.

La mozione fu approvata e nell’agosto 2000 il reliquiario con il cuore di Don Orione fu portato dai giovani che parteciparono alla XV Giornata Mondiale della Gioventù a Roma.

Cristo, il cuore del cuore di Don Orione

Papa Giovanni Paolo II, in occasione del cinquantesimo anniversario del *Dies natalis* di Don Orione, ha semplicemente espresso gli ideali del Santo: “Scegliendo come motto programmatico per la sua Famiglia religiosa ‘Instaurare omnia in Christo’ (Ef 1, 10), don Orione volle fare di Cristo il cuore del mondo dopo averne fatto il cuore del suo cuore”. Questa convinzione si esprime in modo artistico e mistico in un’icona trovata nella

comunità orionita di Leopoli (Ucraina): “Al centro del petto di Don Orione, al posto del cuore c’è il grande amore della sua vita: Gesù. Gesù è il centro di tutto, il punto di arrivo del cammino della sua vita e della vita dell’umanità e della Chiesa, per questo sul rolo che ha nella mano sinistra è scritta la frase: ‘Instaurare omnia in Christo’ in ucraino. Nella mano destra ha una fiamma, la fiamma della carità, dell’amore per tutti. La fiamma di cui parla Gesù nel Vangelo: Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso” (Don Egidio Montanari). L’amore di Cristo per gli uomini ha affascinato Don Orione e lo ha lanciato al servizio dei più poveri, trasformandolo in “un cuore senza confini”.

“Scegliendo come motto programmatico per la sua Famiglia religiosa ‘Instaurare omnia in Christo’ (Ef 1, 10), don Orione volle fare di Cristo il cuore del mondo dopo averne fatto il cuore del suo cuore”.

Fare di Cristo il cuore del mondo

L’amore di Cristo nella sua vita divenne carità, servizio ai poveri e espressione di una chiesa samaritana. Lo mise “in uscita”, lo mandò in soccorso delle vittime del terremoto, a aprire orfanotrofi, scuole, Cottolengo, ecc. Don Orione non aveva paura di “toccare la carne di Cristo” nei malati, nei poveri, negli abbandonati, negli esclusi. Il Dio che divenne periferia lo condusse alle periferie esistenziali. Servì Gesù nei poveri e lo vide in loro: “qui tra i miei poveri, i miei cari poveri, che sono Gesù Cristo, con i miei orfanelli, che sono Gesù bambino” (Buenos Aires, 13 luglio 1935) e “Tante volte ho sentito Gesù Cristo vicino a me, tante volte l’ho come intravisto, Gesù, nei più reietti e più infelici” (Dal vaporetto “General Artigas”, 24 giugno 1937).

Lui sapeva vedere il volto sofferente di Cristo nei poveri, specialmente in quelli del Cottolengo. Per Don Orione, l’amore per Cristo e l’amore per i po-

veri sono uno e inseparabili. Sia Gesù che i poveri sono al centro dei loro cuori.

Gesù, il segreto del cuore di Don Orione

Troviamo arricchente condividere alcuni brani dell’omelia di P. Roberto Simionato, allora Superiore Generale, della messa in cui la reliquia del cuore di Don Orione fu consegnata ai giovani argentini: “[Don Orione] ha vissuto spezzandosi per gli altri (...). Dove è passato ha dato brandelli di vita.

È logico che il suo cuore parta per l’Argentina. Perché era un missionario, perché vuole continuare a esserlo. Questa partenza mi dice come visse Don Orione. Ha vissuto lasciando, lasciando la sua terra e aprendosi al mondo. Non si è chiuso. Questa partenza mi dice come è morto Don Orione. Morì a Sanremo, ma il suo cuore era lontano da lì. “Non voglio morire tra le palme delle mani, ma tra i poveri”. Quindi ora vivrai tra i poveri del Cottolengo di Claypole che rappresentano tutti i poveri per i quali batte quel cuore (...) Qual è il segreto del cuore di Don Orione? È Gesù!”.

Il cuore di Don Orione si trova nel Cottolengo

Questa affermazione trascende il luogo geografico e si trasforma in una verità mistico-spirituale, in un percorso concreto di santità, dove azione e contemplazione si fondono. Il Vangelo ci trasmette una massima del Signore: “là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore” (Mt 6,21, Lc 12,34). e la storia ci dice che quando il prefetto di Roma esigeva da San Lorenzo le ricchezze della Chiesa egli portò una moltitudine di poveri e malati e disse: “Questi sono i tesori della Chiesa”. Allo stesso modo, i residenti del Claypole Cottolengo, i poveri di tutti i Cottolengo, tutti i poveri che la Famiglia orionina accoglie con dedizione materna sono i tesori di Don Orione. La presenza della reliquia suo cuore a Claypole, è il compimento del suo desiderio e un eloquente segno di carità: il cuore di Don Orione è nel Cottolengo.

IL "BEL LAVORO" DI CRISTINA

Nel Cottolengo di General Lagos, attraverso una pianificazione centrata sulla persona si individuano i bisogni, si seguono gli interessi e si valorizzano le attitudini dei residenti.



Miracolosa, Nostra Signora di Fatima, Sagrado Corazón e San José - dislocati all'interno della proprietà.

«Per "essere alla testa dei tempi", come ci chiede Don Orione, - fanno sapere dal Cottolengo - , cerchiamo di gestire la struttura seguendo i nuovi paradigmi sulla disabilità e attuando una pianificazione centrata sulla persona. Il lavoro sulla disabilità è una sfida entusiasmante a cui quotidianamente, con professionalità e con la giusta sensibilità, rispondiamo ai gusti personali e ai bisogni di ciascun residente».

Cristina continuava a camminare su e giù, di casa in casa, domandando gentilmente: "Hai bisogno di qualcosa?".

Durante il periodo di lockdown, imposto a seguito della pandemia di covid-19, la quotidianità dei residenti del Cottolengo e le loro abitudini sono improvvisamente cambiate.

Così è stato anche per Cristina che durante il giorno continuava a camminare su e giù, di casa in casa, domandando gentilmente a chiunque: "Hai bisogno di qualcosa?".

Sembrava voler dare senso e valore alla sua passeggiata. «In questo particolare periodo che stiamo vivendo - raccontano i responsabili della struttura -, lei ha risentito in modo particolare della brusca interruzione di quelle uscite che tanto le piacevano e che la facevano stare bene.

Parlando con la psicologa, la terapeuta occupazionale e la direttrice, Cristina aveva confermato, infatti, di non sentirsi affatto bene, che non le piaceva

non fare nulla e che avrebbe voluto lavorare, aiutare, fare qualcosa».

Sono stati necessari diversi incontri per progettare e individuare un'attività che le piacesse e che, allo stesso tempo, includesse la sua passeggiata e i suoi contatti con lo staff. Così a Cristina è stato affidato l'incarico di recuperare i contenitori in cui vengono distribuiti i pasti del personale.

Per "essere alla testa dei tempi" cerchiamo di gestire la struttura seguendo i nuovi paradigmi sulla disabilità e attuando una pianificazione centrata sulla persona.

Il suo "bel lavoro", come lei stessa lo definisce, si articola in due turni durante i quali si sposta tra le diverse stanze per recuperare i contenitori che devono essere riportati in cucina, dove saranno nuovamente riutilizzati per la distribuzione del pasto successivo. Un accordo tra Cristina e Padre Aníbal, ha formalizzato l'attività.

«In tal modo, diamo risposte concrete alla pianificazione centrata sulla persona, curando l'interesse della persona stessa, offrendo l'opportunità di un lavoro dignitoso in base alla maturità del diretto interessato. Nel caso di Cristina la terapia occupazionale è stata accompagnata da delicati interventi verbali, necessari per contenere la sua ansia durante i primi giorni di lavoro, fino a quando si è sentita sicura ed ha iniziato a divertirsi e a gestirsi autonomamente».



LAUDAT SI'

PER UNA ECOLOGIA UMANA

Dio in ogni creatura e la terra diviene la casa accogliente dell'uomo

Il professore Giovanni Manzone ci spiega in questo speciale dossier come il carattere benevolo della terra, già predisposta da Dio perché possa fungere quale casa accogliente per la vita dell'uomo, trova il suo chiarimento definitivo con Gesù, che raccomanda la libertà dalle preoccupazioni per i beni della terra, appellandosi all'esempio degli uccelli del cielo e dei gigli del campo. In realtà si appella all'evidenza della presenza di Dio per le sue creature, a quella premura che è il contenuto dell'Evangelo del Regno, e alla quale danno in qualche modo voce anche gli uccelli e i gigli.

LAUDATO SI'



ECOLOGIA È TEOLOGIA

di Gianluca Scarnicci

A colloquio con il professore Giovanni Manzone, docente di Dottrina Sociale della Chiesa e Teologia Morale alla Pontificia Università Lateranense e all'Università Urbaniana.

Nell'enciclica *Laudato Si'*, dedicata al tema ambientale, Papa Francesco scrive che esiste “un antropocentrismo deviato” che considera “le altre creature completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento”. Invece, “Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio.

Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose”. Sembra che in questo momento ci sia bisogno di tornare a sviluppare questa sensibilità che contrasta l'antropocentrismo, come è possibile farlo?

Io credo che l'uomo sia sempre stato abbastanza sordo a tutti gli appelli, ma Papa Francesco ha fatto qualcosa che rimarrà nella storia dell'umanità, non soltanto sotto il profilo della Chiesa, ma della tutela di tutti gli esseri viventi. Le sue parole hanno avuto un'eco molto importante, e, dico sempre, lui è il più grande amico della natura che abbiamo sul Pianeta, perché è riuscito ad arrivare a tutti, anche a quelli a cui magari degli animali e della natura non importa nulla. Come possiamo cambiare la nostra mentalità? Purtroppo gli esseri umani cambiano e si fermano a riflettere soltanto quando viene messa in dubbio la loro esistenza, e questo è un momento in cui ci stiamo rendendo conto di quanto male abbiamo fatto alla natura, alla terra, a tutto il pianeta, e quanto questo male alla fine ci torni contro. Io credo che un rapporto più armonico con la natura non può che giovare, e questo è dimostrato anche dalla scienza. Forse, avendo pagato un prezzo così importante, riusciremo a fare dei passi avanti. Su questo voglio essere ottimista.

Sempre nell'enciclica leggiamo: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a sé stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre». Come è riscontrabile questa interdipendenza? E, alla luce di quanto detto anche precedentemente, qual è il ruolo dell'uomo in questo sistema così interconnesso?

Per scoprire il nostro ruolo di interdipendenza io credo che siamo costretti a fare prima di tutto dei passi indietro. Diciamo sempre in questi tempi l'uomo è andato molto “avanti”, ma bisognerebbe decidere il significato di questa parola. Io mi ricordo mio padre che raccontava di quando da ragazzo faceva il bagno nel Po, e ci sono le fotografie a testimonia le spiagge lungo il fiume.

Quindi siamo andati “avanti”? Di sicuro dal punto di vista tecnologico, ma per il resto non sono sicura, quindi per certi versi dobbiamo fare un passo indietro per capire come riequilibrare il nostro rapporto con la natura.

Questa pandemia ci ha costretti a fare delle scelte: smart working, piste ciclabili, incentivo all'uso di biciclette... anche a stare di più a casa, dove possiamo riscoprire tante cose, a cominciare dai rapporti personali. Sono tutte cose che se ci pensiamo bene dovrebbero essere ovvie, scontate, perché fanno bene alla nostra vita: meno inquinamento, aria più pulita, più movimento, meno traffico. Trovare l'equilibrio è forse la cosa più difficile che c'è in questo mondo, ma possiamo imparare a farlo.

Don Orione, il Santo Fondatore della nostra Congregazione disse: “Dovendo creare il mondo, Dio chiamò la sapienza a consiglio, e noi possiamo scorgere come nulla di inutile fu creato, non escluso il fiorellino che apre al cielo la sua corolla in una valle dimenticata”. Nei suoi tanti viaggi, nelle sue avventure per raccontare il mondo, ha riscontrato questa bellezza nelle piccole cose?

Io, viaggiando, ho riscontrato la bellezza veramente ovunque, e la posso riscontrare anche in questi giorni, a casa mia, guardando il fiore che sboccia nel mio giardino. Certo, è difficile dire che c'è bellezza in ogni cosa: nella zecca che tolgo al mio cane, o nelle zanzare che tanto odiamo, è difficile vederla. Dobbiamo capire, però, che anche lì c'è un senso, un'utilità. Sicuramente il mondo si basa su un equilibrio talmente complesso e delicato che probabilmente non è tutto bellezza ai nostri occhi, però dobbiamo riuscire a entrare in questo meccanismo e imparare a farne parte.

Tanti anni fa in Australia ho fatto un reportage nell'Isola dei Canguri, dove alcuni ricercatori facevano un esperimento per riuscire a vivere in totale armonia con l'ambiente, in una casa fatta di legno dove si riciclava l'acqua piovana e si usavano il pozzo e i pannelli solari. Rimasi inizialmente sorpresa nel trovare nella loro stanza due pipistrelli molto grandi, ma per loro, mi spiegarono, erano degli anti-zanzara, tenevano pulita la camera.

È un esempio molto interessante per capire come è possibile trovare un collegamento fra cose che a prima vista non capiamo. Può essere difficile, ma dovremmo lavorarci.

Nei giovani, negli ultimi tempi, la sensibilità ai temi ambientali sembra essere molto aumentata, ma spesso la loro voce ancora non viene ascoltata come dovrebbe. È arrivato invece il momento di mettere definitivamente nelle loro mani il destino del nostro Pianeta, visto che sembrano aver capito più di altri il pericolo che corriamo?

Sicuramente i giovani hanno dalla loro l'entusiasmo, l'energia, cose che in questo momento sono molto importanti, perché stiamo vivendo un periodo storico buio, di negatività, e quindi la convinzione di poter cambiare il mondo dei giovani è un valore aggiunto. Non credo però che loro possano essere la guida per tutti quanti noi: ci può guidare il loro entusiasmo, ma servono persone con assai più conoscenze e capacità per trovare questo famoso equilibrio di cui parliamo. I giovani molte volte fanno fatica a pensare alla difficoltà di trovare questo equilibrio. Un esempio: molti sostengono che dovremmo diventare tutti vegani, ma sarebbe molto più utile che tutte le persone del pianeta mangino meno carne e allevata in maniera più rispettosa, piuttosto che cambiare abitudini ma continuare a mangiare in maniera assurda come oggi.

La vita è fatta anche di conoscenza, di studio, e quindi ci sono persone che hanno queste capacità e possono aiutare.

La soluzione è nell'incontro fra la forza e la voglia di cambiare dei giovani, e le capacità delle persone che possono condurci all'equilibrio.

Il prof.
Giovanni Manzone



ALLA RADICE DELL'AMORE ALLA NATURA

di Flavio Peloso

Papa Francesco ci ricorda che l'ecologia ha una dimensione spirituale, perché il mondo è stato creato da Dio e il mondo porta a Dio. È una via del nostro culto a Dio, perché "tutta la realtà contiene in sé un'impronta trinitaria" e "quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza dobbiamo lodare la Trinità" (Laudato si' 238-239). Questa è la radice più profonda del rispetto verso la natura. Il cristiano è un ecologista radicale, nel senso che va alla radice dell'amore alla creazione e con un amore incondizionato. Chi, invece, ritiene la natura solo "materia", frutto del caso, senza un creatore e senza un Padre, è più portato ad avere verso di essa atteggiamenti possessivi, aggressivi, prevaricatori. L'ateismo diffuso si riflette inevitabilmente anche sulla questione ecologica. Don Orione osservava: "Il caso è figlio dell'ignoranza. È parola inventata ad esprimere ciò di cui non sappiamo renderci ragione. E poi il caso esclude legge, misura, ordine; mentre nella creazione tutto è legge, misura, ordine". Per questo invitava a "conoscere Dio, e, per conoscerlo, studiarlo sul libro a tutti aperto della Creazione e nell'insegnamento della Chiesa". Per Don Orione la creazione è rivelazione di Dio: "La grandezza di Dio è nelle opere della Sua Potenza, nella creazione"; ed è anche culto: "La Chiesa raccoglie tutte le bellezze e le armonie del creato nel suo culto per esaltare Iddio".



Il nostro Santo diventava un mistico e un poeta quando entrava su questo tema: "In una sera, io mi volgo alle stelle che splendono e danzano nel firmamento e si corrono dietro l'una l'altra e dico: ove correte, ove andate? E parmi ch'esse mi gridino: nelle leggi armoniche del creato andiamo cercando Dio!". Qui sta il rispetto "sacro" del creato, il motore dell'amore verso il creato di un San Francesco, di Don Orione e di quanti nella natura riconoscono il genio e il dono di un Padre che ha fatto cose buone per i figli.

Don Orione, che si riconosce in sintonia con San Francesco nel canto delle creature, aggiunge una propria caratteristica carismatica: "Amo Iddio nelle bellezze del creato, e lo vorrei cantare con Francesco d'Assisi, ma più lo sento e lo amo nell'uomo, negli infermi, negli orfani, nei poveri". È un richiamo per tutti coloro che hanno a cuore l'amore e la salvaguardia dell'ambiente: è l'uomo al vertice del creato e al centro dell'interesse ecologico. Chi trascura questo non si presenti come ecologista e ambientalista.

L'EMERGENZA TRA LE EMERGENZE

Anche il Centro Don Orione di Kandisi in Kenya, ha dovuto negli ultimi mesi fronteggiare l'emergenza legata alla pandemia del Covid-19. Nel Paese africano, infatti, il primo caso di coronavirus è stato rilevato lo scorso 13 marzo a Olekasasi, una zona compresa nel territorio della parrocchia orionina Holy Spirit di Kandisi e, da quel momento, il Centro Don Orione ha messo in atto una serie di iniziative, con il supporto dei propri sostenitori e delle autorità locali, per affrontare questa nuova sfida. Innanzitutto, è stata avviata una campagna di sensibilizzazione nella popolazione, attraverso la distribuzione di 14.000 volantini informativi nei mercati locali e in tutti i luoghi pubblici per promuovere l'importanza dell'igiene personale nella lotta al coronavirus.

Per la nostra popolazione, il Coronavirus non è di certo l'emergenza prioritaria. Per noi, le emergenze, nonostante il silenzio sull'argomento, rimangono come da sempre la malaria, la malnutrizione, ma anche il terrorismo.

In secondo luogo, sono stati preparati 600 disinfettanti per le mani, oltre 800 saponi e 55 fusti di acqua per il lavaggio delle mani, tutto materiale che è stato distribuito in luoghi pubblici come le stazioni di polizia, i dispensari di medicinali, i mercati, gli edifici istituzionali. Inoltre, in collaborazione con l'ufficio locale della salute pubblica, sono stati organizzati due incontri di sensibilizzazione per 50 leader di comunità sulla trasmissione e i sintomi del Covid-19 e su come preparare in casa materiale igienico-sanitario. I leader hanno quindi preso l'incarico di riportare le informazioni al maggior numero possibile di persone nelle proprie comunità.

Infine, a tutti gli studenti con disabilità che frequentano il Centro diurno che si trovavano nelle proprie case dopo la chiusura di tutte le scuole del Paese, è stato inviato materiale sanitario e supplementi di Vitamina C. A tutto questo, si è aggiunta l'emergenza legata alla perdita di tantissimi posti di lavoro, che ha portato moltissime persone, in particolare famiglie con bambini, ad aver bisogno di cibo. Il Centro Don Orione è riuscito a sostenere, con la distribuzione di pacchi viveri e materiale sanitario, 352 famiglie, aiutando inoltre, grazie al sostanziale contributo della Hickey Family Foundation che sostiene vari progetti della Congregazione in particolare modo il Piccolo Cottolengo filippino di Montalban, anche l'Ole Kasasi Health Center, il Centro della Salute locale ad acquistare attrezzature mediche e dispositivi di protezione individuale. Grazie poi alla dalla comunità ispanica e agli amici della Congregazione di Boston (USA), è stato possibile avviare, un programma giornaliero di alimentazione per 280 bambini, 80 dei quali appartengono a Rombo Loitokitok, un villaggio popolato da nomadi Masai che si trova al confine con

la Tanzania. Così, in un grande spazio nei pressi del Centro, sono state posizionate delle sedie per meglio garantire il distanziamento tra i bambini che, suddivisi in 4 gruppi, accedono a turno al piazzale per consumare il pasto che viene loro offerto una volta raggiunta la propria postazione. Alcuni bambini più piccoli sono accompagnati dalle loro mamme. Con gli aiuti ricevuti si riuscirà a portare avanti questo programma di alimentazione fino a tutto il mese di agosto. Infine, è stato attivato il "Centro Don Orione di risposta alla pandemia di Covid-19 in Kenya", fondato dalla Fondazione Manos Unidas della Spagna, attraverso il quale a 400 famiglie è stato consegnato un pacco contenente viveri (farina di mais, fagioli, riso, olio, zucchero, ecc.) e materiale per l'igiene personale. Alla realizzazione di tutte queste attività hanno partecipato oltre ai religiosi, anche i dipendenti del Centro e i volontari, in particolare sia nel programma di alimentazione per bambini sia nella distribuzione dei pacchi alimentari alla famiglie, sono stati coinvolti anche i 30 studenti dell'Istituto di Filosofia e del Teologico di Nairobi.



UN ORTO SUL TETTO

Un orto sul tetto della casa orionina di Bangalore per maturare sane e nuove abitudini.

In una megalopoli come quella di Bangalore (oltre 9 milioni di abitanti), in India, densamente popolata, è sempre più difficile trovare spazio per la coltivazione. E come accade con le case delle famiglie, anche lo spazio di terreno libero nella proprietà orionina è ridotto e utilizzato per le attività dell'oratorio. Per ovviare a questo inconveniente, gli orionini di Bangalore hanno deciso di impiantare un orto sul tetto della loro casa, così da avere le verdure necessarie per il fabbisogno quotidiano. Le varie piante sono state predisposte in vasi e sistemate lungo il perimetro del tetto-terrazzo dell'edificio. Nella coltura dell'orto, che avviene attraverso tecniche di coltivazione biologiche, sono stati coinvolti attivamente anche i ragazzi del "Daya Niketan", il centro diurno per disabili, così da valorizzare anche l'aspetto educativo-for-

mattivo che una attività di questo tipo è in grado di offrire. Tale attività ha preso ancora più valore nel periodo dell'emergenza sanitaria, in cui tutto e tutti sono costretti a fermarsi a causa del blocco delle attività indetto dai diversi Stati per contrastare la pandemia di covid-19 e talvolta è difficile reperire anche il cibo fresco. La *Laudato si'*, nel capitolo VI, convoca tutti ad essere educatori per creare una cittadinanza ecologica, non solamente informando ma soprattutto facendo maturare delle sane e nuove abitudini: nuovi stili di vita. Si può immaginare la gente intorno che guarda questo "bell'orto sospeso" e si sente provocata a fare lo stesso. È molto nobile assumere il compito di avere cura del creato con piccole azioni quotidiane, ed è meraviglioso che l'educazione sia capace

di motivarle fino a dar forma ad uno stile di vita (Ls, 211). Papa Francesco invita ad una "conversione ecologica" che «comporta vari atteggiamenti che si coniugano per attivare una cura generosa e piena di tenerezza. In primo luogo implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce [...]». Implica pure l'amorevole consapevolezza di non essere separati dalle altre creature, ma di formare con gli altri esseri dell'universo una stupenda comunione universale. Per il credente, il mondo non si contempla dal di fuori ma dal di dentro, riconoscendo i legami con i quali il Padre ci ha unito a tutti gli esseri. Inoltre, facendo crescere le capacità peculiari che Dio ha dato a ciascun credente, la conversione ecologica lo conduce a sviluppare la sua creatività e il suo entusiasmo, al fine di risolvere i drammi del mondo [...]. Non interpreta la propria superiorità come motivo di gloria personale o di dominio irresponsabile, ma come una diversa capacità che, a sua volta, gli impone una grave responsabilità che deriva dalla sua fede (Ls, 220)».

Tale attività ha preso ancora più valore nel periodo dell'emergenza sanitaria, in cui tutto e tutti sono costretti a fermarsi a causa del blocco delle attività indetto dai diversi Stati.

ORTICOLTURA A BOMBOUAKA

Un'iniziativa nata per migliorare le esigenze alimentari di base dei bambini e degli ospiti del Centro San Luigi Orione per diversamente abili di Bombouaka (Togo).

Il Centro San Luigi Orione di Bombouaka in Togo, grazie alla sovvenzione dell'ente spagnolo SHA Foundation, ha avviato un progetto di orticoltura ed ha impiantato nuovi alberi da frutto. Il Centro ha destinato al progetto una superficie di un ettaro dove vengono coltivati ortaggi, utili per integrare e migliorare l'alimentazione di base dei bambini e dei giovani con disabilità che frequentano il collegio e la casa Padre Sébastien e i pazienti ospitati o ricoverati nel Centro. Anche dalla piantagione di alberi da frutta ci si aspetta una buona produzione, in particolare dalla papaia e dalla moringa, i cui frutti hanno numerose proprietà nutritive.

"Siamo convinti che questo progetto avrà una doppia azione e un impatto molto significativo sia sulla popolazione sia sul territorio e sull'ambiente".

"Proteggere l'ambiente - afferma Padre Alain Kini, Direttore del Centro - significa preservare la sopravvivenza e il futuro dell'umanità. L'ambiente è la nostra fonte di cibo e acqua potabile.

Questo è il motivo per cui merita un'attenzione e una manutenzione speciali. Preservare l'ambiente è quindi una questione di sopravvivenza per noi e per le generazioni future. È in quest'ottica che abbiamo intrapreso la piantagione di alberi che si rinnova ogni anno e quest'anno abbiamo deciso di piantare alberi da frutta. Questo è un aspetto importante delle azioni sociali e di beneficenza a sostegno delle popolazioni in materia di salute e sviluppo sostenibile". "In questo periodo - spiega Padre Kini - alcune piante, nonostante l'impianto idrico, non hanno resistito al grande calore e sono stati sostituiti. I nuovi alberi sono stati piantati con l'aiuto dei nostri ragazzi. È sempre una grande gioia per noi piantare gli alberi". Il progetto è seguito da un ingegnere agricolo che coordina le attività, mentre il lavoro di realizzazione del progetto coinvolge giovani apprendisti, due addetti alla manutenzione e un giardiniere, ma vi partecipano attivamente anche i bambini e i giovani ospiti della struttura, tra i diretti beneficiari del progetto. "Siamo convinti - conclude Padre

Alain Kini - che questo progetto avrà una doppia azione e un impatto molto significativo sia sulla popolazione sia sul territorio e sull'ambiente. Infatti, oltre alla produzione agricola di ortaggi e frutta che danno un valore aggiunto in termini di nutrizione e salute, la piantagione di alberi aiuterà a creare uno spazio piacevole per la salute. È importante sottolineare che gli alberi in generale forniscono cibo a persone e animali (frutta, bacche e noci, ecc.), forniscono ombra, avvicinano alla natura e offrono benefici per la salute".

"Preservare l'ambiente è quindi una questione di sopravvivenza per noi e per le generazioni future".

Il Centro San Luigi Orione per diversamente abili di Bombouaka nel 2012 è stato ufficialmente riconosciuto dal Ministero della Salute del Togo. La struttura offre oggi vari servizi quali: Riabilitazione fisica, Blocco operatorio, Laboratorio ortopedico, Laboratorio analisi, Radiologia, Reinserimento sociale.



27 settembre 1934 sul Conte Grande, il Card. Pacelli e Don Orione.

Ricordi di Don Orione

PAPA PIO XII DORMIVA PER TERRA

Papa Pio XII, Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli, è nato a Roma, il 2 marzo 1876 ed è morto a Castel Gandolfo, il 9 ottobre 1958. Dal 2 marzo 1939 al 9 ottobre 1958 è stato il 260° papa della Chiesa cattolica, è venerabile dal 2009.

Don Orione era presente il Piazza San Pietro quando fu eletto Pio II e ai suoi confratelli disse: "Il Papa nuovo, Pio XII, ci conosce, il Papa ci vuole molto, molto bene, ed ho fede che questo sarà il Papa che darà l'approvazione alla nostra piccola e cara Congregazione!". Di fatto l'approvazione pontificia della Congregazione avvenne sotto il suo pontificato con il *Decretum laudis* del 24 Gennaio 1944. Don Orione in un discorsetto di

Buona Notte del 5 ottobre 1939, nella chiesa di San Michele, a Tortona, di ritorno dall'udienza avuta con Pio XII, il 21 settembre precedente, si lasciò andare ai ricordi (*Parola XI*, 132-135). In particolare, restò a tutti impresso sapere che Pio XII dormiva per terra.

«Quando andai in America e viaggiavo sul Conte Grande con il Cardinale Pacelli – Legato Pontificio alla città di Buenos Aires, nel 1934, - ebbi

modo di intrattenermi con Lui a parlare di tante cose; non dico che avessimo relazioni continue, ma gli ho potuto parlare di tante cose e gli ho presentato i nostri sacerdoti che viaggiavano con me. Ed egli si interessò delle cose nostre.

E poi in America, durante i giorni del Congresso, si espresse con parole di tanta benevolenza, che devo dire che tutto quello che si fece in Argentina, dopo Dio, si deve alle parole che il

Rappresentante del Papa disse in quei giorni. Parlò tanto bene dei Figli della Divina Provvidenza che io provavo dentro di me una grande vergogna... per altro ero contento perché apriva una porta di bene presso il clero e presso le autorità e le alte personalità del governo.

Quando in aprile mi è capitato l'incidente di Alessandria (*Don Orione ebbe un infarto*), il Card. Pacelli, fatto Papa da pochi giorni, si interessò personalmente, per mezzo del Monsignore che sta più vicino a Lui, uno dei suoi segretari particolari. Poi, in seguito, quando io fui a Roma, il Cardinale Pacelli mandò una sua sorella, i suoi parenti, per vedermi.

Ma a me non pareva che fosse ancora giunta l'ora di chiedere l'udienza privata, anche perché abbiamo il Visitatore Apostolico e poteva sembrare poca delicatezza ricorrere al Papa mentre chi regge la Congregazione è il Visitatore Apostolico. Il Visitatore Apostolico mi disse di chiedere l'udienza.

La visita era per le 11, ed io mi fermai a pregare nella Chiesa di Castelgan-

dolfo e poi uscii ed incontrai Perosi che stava villeggiando a Castelgandolfo.

Entrai. Il Papa allargò le braccia con grande affetto ed effusione. Mentre io facevo le genuflessioni di rito, disse: "Basta! Basta! Basta!". E allora mi avvicinai per baciargli il piede, ma il Santo Padre ha ritirato il piede e mi fece cenno di accomodarmi e, perché la sedia era un poco scostata, mi disse: "Venga vicino, venga vicino!". Incominciò Lui a parlare del viaggio in America e del primo incontro di tanti anni fa. Si parlò delle Case d'America. E si venne anche a parlare di una novità, che ho voluto tenere quale primizia per il Santo Padre: quest'anno si aprirà l'*Institutum Philosophicum* e prelude all'*Institutum Theologicum*, che spero di aprire un altro anno con nostri Professori della Congregazione. Il Papa si interessò quindi dei probandi, dei religiosi, dei sacerdoti e dei chierici, domandò quanti filosofi, quanti teologi, quanti sacerdoti abbiamo in Italia ed in America, quanti polacchi... Per questi ultimi era profondamente rattristato (*da poco più d'un mese la Polonia era stata invasa dalle truppe naziste*). Prima non era così segnato dalle rughe, quando era sulla nave.

Poi **ho saputo che dorme per terra; stende una coperta per terra e poi**

mette un cuscino per appoggiare la testa. Da qualche mese ripete quello che faceva in Argentina dove, tra tanti tripudi di gloria, fra tanti trionfi, alla notte dormiva per terra.

Io conosco la Signora Barilari de Holmos, vedova, senza figli, anziana, sfondatamente ricca, che donò anche un Padiglione al Piccolo Cottolengo e che mi scrisse più volte. Essa preparò un appartamento addirittura regale al Legato Pontificio. Io fui in casa sua e mi fece vedere quell'appartamento e mi disse: Questo è il letto del Cardinale Pacelli, ma **non so quante volte vi abbia dormito.**

In America, durante i giorni del Congresso, si espresse con parole di tanta benevolenza, che devo dire che tutto quello che si fece in Argentina, dopo Dio, si deve alle parole che il Rappresentante del Papa disse in quei giorni.

Un giorno arrivò di notte, un telegramma cifrato ed il Segretario bussò alla porta, perché si trattava di un telegramma urgente e credette di doverlo subito comunicare al Cardinale. Il Cardinale non sentì e bussò ancora. Non avendo avuto risposta, credendo anzi che si fosse sentito male, pensò conveniente di aprire **e lo trovò che dormiva per terra.** Credette opportuno di osservargli: Ma Eminentissimo, che fa? Ed Egli rispose: "In mezzo a tanti trionfi, bisogna, almeno nelle ore in cui siamo soli, fare un poco di mortificazione per attirare le benedizioni di Dio su questo popolo!". **E che dorme per terra io lo so da persona fidatissima** e so anche che i suoi parenti sono molto impressionati, specialmente le sorelle, perché temono che per i dispiaceri e le penitenze non si ammali. Più di un Cardinale andò a pregare il Papa che volesse moderarsi ed aversi un poco di riguardo.

Queste sono cose che vi dico in famiglia a vostro conforto e perché abbiate – attenti bene - nel vostro cuore sempre più ardente la fiamma dell'amore al Vicario di Gesù Cristo».



LA PRIMA SUPERIORA DEGLI ORIONINI IN KENYA

Suor Maria Catherine Vose è stata *“una grande anima missionaria... una degna figlia di San Luigi Orione, con un grande cuore senza confini come il suo”*.



Così l'ha definita Madre M. Mabel, Superiora generale delle PSMC comunicandone la morte, avvenuta il 23 maggio a Tortona, a tutte le consorelle: «La partenza in cielo di Sr. M. Catherine ci coglie in un momento particolarmente sofferto a causa della situazione drammatica che ci è toccato vivere a Tortona e oltre, per la pandemia che sta colpendo il mondo intero. La sua partenza si inserisce proprio in questo “clima” speciale che stiamo attraversando, specialmente in Italia, in questi ultimi mesi... Non possiamo negare il dolore per il distacco, la tristezza di queste settimane di sofferenza, la sofferenza nel consegnarla al Padre... ma la sua è stata una “morte” per la “vita”, anche dal letto del dolore, Sr. M. Catherine, è stata missionaria, perché questa è stata la sua prima e unica vocazione. La sua serenità e fermezza, la sua sim-

patia e serietà, sono state le caratteristiche con cui Sr. M. Catherine ha donato la sua vita nei 15 anni di missione in Kenya, negli anni successivi in Italia a Bellocchi, a Cusano Milanino, ad Anzio...Ma, la sua ultima “missione”, l'ha compiuta dalla Croce della malattia e del dolore, a Casa Madre, “curandosi e curando”... lottando per vincere questa ultima battaglia, ma sempre missionaria, ora tra le Suore anziane e malate, fino all'ultimo, finché ha avuto la forza, dandosi da fare quando è scoppiata l'epidemia a Tortona: la sua ultima missione...».

Sr. M. Catherine, era nata a Wigan Greater Manchester (Inghilterra) il 28/04/1959, era entrata tra le Piccole Suore Missionarie della Carità all'età di 24 anni e, come ricordano le consorelle di Casa Madre, era «... una giovane ricca di tanta buona volontà e voglia di fare il bene e per

questo affascinata dal carisma di San Luigi Orione. Catherine è dell'Inghilterra ...» ed è lì che conosce Don Orione attraverso alcune opere gestite dai Figli della Divina Provvidenza a UpHolland e Buntingford dove fa parte del personale della casa per donne anziane portatrici di handicap.

A metà degli anni '80, a Buntingford, è parroco Don Giuseppe Vallauri che ricorda:

«A Buntingford, la Congregazione aveva acquistato nel 1975 un ex convento per ospitare le più anziane ragazze portatrici di handicap della nostra Colombo House di Londra. Una quindicina. La giovane Catherine, proveniente da Wigan, vicino a Liverpool, era entrata a far parte del personale. Proveniva da una buona famiglia cattolica e forse aveva già conosciuto qualche cosa degli orionini che da alcuni anni avevano aperto un'opera nella vicina UpHolland. A Buntingford, dal 1978 ci era stata affidata anche la parrocchia, e io ne fui il parroco, da quell'anno fino al 1989. Così ci conoscemmo. Catherine era una ragazza, buona, gioviale, sempre positiva, solare, si direbbe oggi, ma coi piedi per terra: la sua stessa presenza irradiava pace, serenità e impegno. Impegno, lavoro, generosità, spirito di sacrificio, altre caratteristiche che hanno marcato la sua vita.

Così non mi meravigliai più di tanto, quando un giorno, Don Paolo Bidone, incaricato dell'opera, che visitava da Londra almeno una volta al mese, mi confidò. “Sai, Catherine vorrebbe entrare tra le nostre suore”. Non mi meravigliai perché vedevo in lei la stoffa

di religiosa, ma mi sorprese la scelta: come poteva sapere delle PSMC? Poi, vi erano tanti istituti di Suore in Inghilterra, anche prestigiosi, soprattutto dedicati all'insegnamento. L'unica suora orionina inglese era suor Dolores, che però era sempre stata in Italia: morì nel 1993. Catherine partì per l'Italia, imparò l'italiano, fece il suo secondo anno di noviziato a Santa Maria la Longa.

In Kenya

Pochi anni dopo, nel 1992, ci incontrammo di nuovo, in Kenya. A metà novembre di quell'anno, rispondendo alla richiesta delle PSMC, come aveva già fatto in precedenza Padre Malcolm Dyer, partii da Dublino, e facendo scalo prima a Bruxelles e poi a Entebbe, arrivai finalmente a Nairobi: all'aeroporto ad accogliermi c'erano Suor Catherine e una aspirante americana, la futura suor Carol. Sr Catherine era da poco in Kenya, incaricata della formazione delle giovani aspiranti e postulanti. Io rimasi un mese intero, loro ospite, provvedendo a ritiri spirituali, conferenze e altre attività pastorali. Conobbi anche alcuni giovani della zona di Igoji, dove le suore gestivano un piccolo ospedale e sei dispensari, che incoraggiati da Suor Leonarda, desideravano unirsi a noi. Dopo questo, i viaggi si moltiplicarono, sia da parte mia che di padre Malcolm, a volte anche due all'anno, per almeno tre o quattro settimane ogni volta. Sempre Sr Catherine, e anche le altre Suore, erano a nostra disposizione, ospitandoci, provvedendo agli spostamenti e fornendoci le necessarie informazioni.



Una fede grande e limpida

Durante il Congresso Missionario del 1993 a Montebello si decise di chiedere ospitalità ai confratelli della Costa d'Avorio per dare ai giovani keniani un po' di esperienza orionina. Intanto, Sr Catherine ci aiutava a trovare anche un terreno in vendita ove costruire la nostra residenza.

Nonostante questo, diventava impellente provvedere alla formazione degli aspiranti in Kenya e si decise, dopo visite a diversi istituti religiosi, di chiedere ospitalità al seminario della diocesi di Meru situato a Nairobi, che ci sembrava il più adatto. Chiedemmo a Suor Catherine di prendersi cura degli aspiranti: accettò con entusiasmo, nonostante i già tanti impegni. Voleva dire visitarli ogni settimana, provvedendo alle loro necessità, ascoltando anche le lamentele. Un viaggio di pochi chilometri attraverso la metropoli ma che impiegava un bel po' di tempo, nel traffico spesso caotico. Ecco come Sr Catherine fu la prima superiora degli orionini.

Nel 1996 si trovò la casa di Langata, grande abbastanza da ospitare circa

10 persone. Da quel giorno i contatti, la collaborazione e l'aiuto reciproco continuarono, anzi aumentarono.

L'ultima volta che ci incontrammo fu a maggio del 2018, a Tortona, nella Casa Madre, dove lei era già da tempo, essendo in cura per il male che, assieme al virus, la portò via. Passammo due ore a ricordare i “bei tempi” di Buntingford e soprattutto del Kenya e le diverse avventure che condividemmo.

Cara Sr Catherine, ora sei arrivata alla meta della tua breve vita. Quando dicesti sì al Signore, ti desti anima e corpo alla chiamata, senza mai voltarti indietro. Ovunque ti portava l'obbedienza era a casa e patria tua, anche se, ovviamente, amavi la tua Inghilterra. Infondevi serenità, generosità e carità ovunque ti trovavi. Mai una lamentela, mai una parola meno che buona circa gli altri, attingendo forza, coraggio e pazienza dalla preghiera che praticavi ogni giorno. Una fede grande, limpida che traspariva dal tuo volto. Una voglia di servire, di fare tutto bene e fare bene tutto. Per me sei stata, soprattutto i quegli anni in Kenya, come una buona sorella, sempre disponibile, sempre desiderosa di aiutare, consigliare, indirizzare e considerando me e i seminaristi con la stessa attenzione che dedicavi alle tue formande.

Dio solo sa di quanta gratitudine ti sono debitore e se c'è una cosa che mi consola e che mi trattiene dalle lacrime, è il sapere con certezza, umana, ma comunque certezza, che mi sarai di aiuto ancora di più, da lassù. Riposa in pace cara sorella e Dio ti conceda gloria, premio e gioia nel suo regno».

VITE INDEGNE DI ESSERE VISSUTE?

Nel 1941 un coraggioso vescovo tedesco, Clemens Von Galen, scagliò una formidabile invettiva contro l'eliminazione sistematica dei disabili avviata da Hitler e spacciata per "concessione nocente". L'ideologia nazista fu condannata unanimemente. Ma oggi, aimè, quel pensiero aberrante sembra ritornare mascherato, ancora una volta, da un sentimento di pietà. Così un paese come l'Olanda, che molti ritengono un esempio di civiltà, sta estendendo la legislazione sull'eutanasia. Non più solo per gli anziani, ma anche per i bambini con gravi patologie. Non la cura amorevole dunque, ma l'eliminazione "pietosa" di vite ritenute non dignitose.

Dire ad un anziano che ha la "facoltà di decidere" se continuare a vivere oppure concludere la propria esistenza scegliendo la dolce morte, non è una conquista di libertà. È piuttosto un messaggio ipocrita che suggerisce al vecchio che la sua vita è diventata "inutile" e la sua età è un peso, per lui e per la società produttiva. Il veleno dell'eutanasia mina alla radice il valore sacro della vita umana e spalanca la strada a decisioni discriminatorie. La pandemia del coronavirus ha messo in evidenza quanto grande sia un tale pericolo. Nel bel mezzo dell'emergenza è sembrato che alcune vite valessero più di altre: quelle dei giovani più di quelle dei vecchi, quelle dei robusti più di quelle dei disabili. A chi offrire la possibilità di ricevere l'ausilio di un respiratore per la terapia intensiva? A chi è più forte ed ha maggiori possibilità di sopravvivenza! A chi ha vissuto di meno rispetto a chi ha già vissuto abbastanza!

La "Lega per i Diritti degli Handicappati" ha parlato di una "strage degli innocenti": *"Non vi è nulla di naturale in questa scelta crudele di sacrificare le persone più fragili, illudendosi così di salvare quelle più forti. Con le loro vite stiamo sacrificando anche la nostra dignità, la dignità di ognuno di noi"*.

E nella civilissima America? Molto peggio che in Italia. Fra i circa trentasei Stati che hanno reso noti i loro criteri per affrontare l'emergenza COVID-19, alcuni hanno formulato condizioni precise che portavano alla discriminazione nei confronti dei disabili. In Tennessee, ad esempio, le persone affette da atrofia muscolare spinale sono state escluse dalla terapia intensiva. In Minnesota saranno la cirrosi epatica, le malattie polmonari e gli scompensi cardiaci a togliere ai pazienti il diritto ad un respiratore. Il Michigan darà la precedenza ai lavoratori dei servizi essenziali. Per non dire dell'Alabama dove le persone con grave ritardo mentale, demenza avanzata o gravi lesioni cerebrali traumatiche saranno le ultime ad avere il supporto del ventilatore.

Queste tristi decisioni ci fanno comprendere perché Don Orione, fondando un po' in tutto il mondo i suoi "Piccoli Cottolengo", ha desiderato che fossero dei **"fari di fede e di civiltà"**. Dovevano parlare alla comunità umana per affermare il valore sacro della vita debole. La civiltà di un paese si misura dall'attenzione verso i suoi cittadini più fragili: le persone povere, malate, anziane, disabili. Se questo è il criterio, dobbiamo tristemente constatare che **progresso scientifico e civiltà spesso non coincidono**. Paesi che sono ritenuti tra i più progrediti dimostrano in realtà di essere assai poco civili.

Al Piccolo Cottolengo essere al servizio di persone anziane e disabili diventa allora un modo importante per dire a tutti che **non ci sono vite indegne di essere vissute**. Solo così una società potrà definirsi... "civile".



ROMA

Messa a San Pietro per ricordare i 100 anni dalla nascita di San Giovanni Paolo II

Il 18 maggio, nell'anniversario dei 100 anni dalla nascita di San Giovanni Paolo II, i religiosi orionini Don Francesco Mazzitelli, Don Damian Laskowski e Fratello Stanislas Poda, insieme al sacerdote diocesano Don Maksymilian Lelito, hanno celebrato la Santa Messa nella Cappella di San Sebastiano, sull'altare che custodisce le spoglie mortali del Santo. Don Mazzitelli, nell'omelia, ha sottolineato la corrispondenza tra la Prima Lettura di oggi e il messaggio di Giovanni Paolo II durante l'inaugurazione del suo Pontificato, il 22 ottobre 1978. Questa celebrazione è stata un piccolo ma significativo segno della vicinanza della Famiglia orionina al Pontefice che ha beatificato e canonizzato San Luigi Orione.



Rinnovo dei voti religiosi orionini per la delegazione missionaria

Il 16 maggio, giorno della solennità di san Luigi Orione, è anche la data in cui nella Delegazione Missionaria Mother of the Church si celebra il rinnovo dei voti dei religiosi orionini. Quest'anno hanno rinnovato i loro voti i giovani religiosi della Delegazione che attualmente si trovano in Kenya, in India nelle Filippine e in Italia (in particolare a Roma, Selargius, Messina e Bologna, dove hanno avuto anche la presenza dell'Arcivescovo, Card. Matteo Maria Zuppi).

"In preparazione alla festa di Don Orione - ha detto Don Marcelo Boschi, Superiore Delegato della Delegazione missionaria "Mother of the Church" - la Delegazione Missionaria si è unita nella preparazione dei suoi giovani religiosi che, in varie parti del mondo, hanno rinnovato i loro voti religiosi. Nei giorni precedenti la festa, tutti noi abbiamo partecipato ad alcune videoconferenze, alle quali ha partecipato anche il Vicario generale Don Oreste Ferrari, in cui i giovani sono stati aiutati a riflettere sulla validità dei consigli evangelici e li hanno incoraggiati a vivere la vita religiosa con intensità e sincerità. Queste videoconferenze, sono un modo per restare in comunicazione e per essere collegati con tutti oggi. È stata una buona strada, perché tutti i religiosi, tra postulanti e novizi, sono stati uniti e hanno condiviso questo forte momento di formazione".



BRASILE

Le attività del C.E.D.O. per minori provenienti da famiglie in difficoltà economica

Il Centro Educativo Don Orione (C.E.D.O.) sostiene oltre 360 bambini e adolescenti, dai 6 ai 15 anni, che provengono da famiglie a basso reddito nel quartiere di Bela Vista - Bixiga di San Paolo (Brasile).

Ai circa 360 bambini e ai ragazzi che frequentano il C.E.D.O., viene garantita non solo una sana alimentazione (colazione, pranzo e merenda), ma sono seguiti anche da professionisti che ne accompagnano lo sviluppo psicologico, psicoterapico, con una particolare cura del dialogo e dello sviluppo dei valori. Il Centro Educativo Don Orione offre, inoltre, diverse attività. Un importante progetto che il CEDO sta portando avanti è poi il programma "Jovem Aprendiz", grazie al quale adolescenti di 15 anni possono svolgere un tirocinio per due anni presso aziende partner: Banco do Brasil ed Economus, per un totale di circa 50 giovani stagisti. «In tempi di pandemia, il Centro Educativo Don Orione delle Opere Sociali Nossa Senhora Achiropita - spiega Eduardo José da Silva, coordinatore del progetto - ha sviluppato attività online, in cui i nostri ragazzi svolgono attività a casa, in compagnia della famiglia e nella sicurezza dell'isolamento sociale».



ROMA

Elemosiniere del Papa all'incontro dei GSO

In occasione dell'incontro internazionale dei Gruppi Studi Orionini (GSO) che si è tenuto il 3 giugno in video conferenza) presso la Curia generale dell'Opera Don Orione è intervenuto il Cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere di Papa Francesco.

Presenti il Direttore generale Padre Tarcisio Vieira e il suo Consiglio con alcuni religiosi orionini impegnati a Roma e in Vaticano. Collegati per l'incontro oltre 40 religiosi, religiose e laici orionini da tutto il mondo orionino - coordinati da Don Fernando Fornerod responsabile dei GSO - per riflettere su *"La carità orionina, precorsi, scelte, orientamenti, azioni pratiche e praticabili"*.

Il momento centrale è stata la riflessione offerta dal Card. Krajewski che ha subito esordito dicendo che Papa Francesco gli ha indicato sin dall'inizio la strada da percorrere "esci dal Vaticano e vivi con i poveri". Il cardinale ha raccontato che Papa Bergoglio ha aggiunto "prima di ogni cosa c'è bisogno di parlare con Dio. È questa la base di partenza per poi essere nel mondo come sacerdoti". Ha poi proseguito "sono stato 14 anni cerimoniere, dei quali 7 con Giovanni Paolo II. Lui, prima di uscire per le celebrazioni, si metteva in ginocchio nella sacrestia e pregava; prima di parlare con la gente parlava con Dio per poter rappresentare Dio davanti alla gente".

L'Elemosiniere ha poi svelato un segreto del Papa "mi ha detto che lui fa un'ora di adorazione ogni giorno: dalle 19 alle 20 sta sempre nella cappella per "abbronzarsi", come al sole... l'ostensorio è a forma di sole. Lui prende il colore e la forza della sua vita dall'ostensorio, davanti al tabernacolo". "È questo - ha aggiunto - che ci dà la forza, ci dà anche il programma per i poveri. Ci dà la conoscenza della vera carità. Perché se io non vado a nome del Signore sono un operatore sanitario... e neanche buono perché non sono specializzato; ci sono i laici che sono migliori di noi".



COSTA D'AVORIO

A Bonoua presentata la congregazione orionina al Re Miessan Kacou Venance

Lo scorso 14 maggio 2020, rispettando le norme legate alla pandemia di Covid-19, si è tenuto l'incontro tra il nuovo Re Miessan Kacou Venance al trono dal 19 dicembre 2019 e i rappresentanti della Provincia orionina "Notre Dame d'Afrique".

La delegazione orionina era formata da Padre Jean-Baptiste Dzankani, Direttore Provinciale, da Padre Adrien Koffi, parroco di "Saint Pierre Claver", da Padre Athanase Tano, Direttore del Centro professionale, da Padre Marius Broyo, vice Maestro del Noviziato, da Padre Benjamin Gore, vice Direttore del Centro per le persone diversamente abili e da Padre André Fidèle Abel Tano, Rettore del Santuario "Notre Dame de la Garde".

Era presente anche Nintin Jerome, vice-presidente del Consiglio parrocchiale della parrocchia "Saint Pierre Claver". Il Re Miessan Kacou Venance (22° re del popolo 'Ehivè') ha ringraziato la Congregazione per quanto bene compie per Bonoua.

Ha poi sottolineato che "Don Orione è diventato un punto di riferimento per la sua città. Ormai il binomio Don Orione-Bonoua è indissolubile" e come "i centri orionini siano dei veri e propri gioielli di Bonoua" ed ha promesso la sua vicinanza alla Provincia orionina".

AMBASCIATA BRITANNICA PRESSO LA S. SEDE

Omaggiata l'Opera Don Orione per l'impegno contro il COVID

Si è svolto il 16 giugno l'Afternoon Tea, un evento organizzato dall'Ambasciata Britannica presso la Santa Sede, per ringraziare e omaggiare le Congregazioni religiose che maggiormente si sono impegnate sul fronte del Covid-19. È stato organizzato un evento virtuale sulla piattaforma Zoom per onorare il contributo della Chiesa nel combattere il coronavirus. Su segnalazione dell'Unione Superiori Generali, l'Opera Don Orione è stata invitata a partecipare all'evento, in quanto particolarmente coinvolta nella lotta al Covid e nel sostegno ai più vulnerabili durante la pandemia. In particolare due "cesti di ringraziamento" da parte dell'Ambasciata sono stati il Piccolo Cottolengo Don Orione di Milano e il Centro Accoglienza Don Orione di Anzio (RM).



POLONIA

Il ricordo di Don Michał Łos, a un anno dalla sua morte

Nel mese di giugno è stato ricordato in Polonia con due celebrazioni Don Michał Łos a un anno dalla morte, avvenuta il 17 giugno 2019. Il giovane sacerdote orionino aveva ricevuto gli ordini sacri sul letto di morte, con le dovute dispensa del Papa. Il suo sogno era poter celebrare almeno una Santa Messa, nella sua breve vita è riuscito a celebrarne 4. Il 14 giugno Don Krzysztof Miś, direttore provinciale della Congregazione in Polonia si è recato insieme con il suo vicario Don Sylwester Sowizdrzał, a Dąbrówki Breńskie, la Parrocchia di origine di Don Michał Łos, dove il giovane è stato sepolto dopo la sua morte, avvenuta il 17 giugno 2019. In chiesa si sono raccolti parecchi fedeli, insieme al Parroco ed alcuni amici del Sacerdote defunto. Ha presieduto la celebrazione il direttore provinciale Don Krzysztof Miś, il quale ha ringraziato i familiari, gli amici e i parrocchiani per il dono della persona di Don Michał Łos. Il Provinciale ha chiesto a tutti la preghiera per Don Michał Łos e anche per le nuove vocazioni sacerdotali e religiose, sull'esempio di Don Michał. Il 17 giugno è stata celebrata poi una S. Messa nella Parrocchia di Kalisz, dove Don Michał Łos svolgeva il suo servizio pastorale da chierico, da dove è stato poi chiamato dal Signore per realizzare l'ultima tappa della sua testimonianza dell'amore al Signore nello spirito di San Luigi Orione.



ALBANIA

Festa online dei giovani orionini per la solennità di San Luigi Orione

Il 16 maggio, in occasione della festa liturgica di San Luigi Orione, circa 20 giovani albanesi, delle comunità di Elbasan, Bardhaj e Oblike, si sono scambiati gli auguri online, l'unico modo possibile in questo periodo di emergenza sanitaria.

A loro, si sono uniti anche con alcuni giovani che vivono all'estero, in Polonia, in Belgio e in Italia. Si è trattato di un bel momento di formazione e condivisione, durante il quale i giovani, ripercorrendo le orme del santo Fondatore della Congregazione, hanno sottolineato l'importanza della dimensione spirituale e corporale per una vita ben riuscita, della cura del corpo e dell'anima per poter donarsi agli altri con amore gratuito, tutto questo per costruire il Regno di Dio. Durante l'incontro, ci sono state anche le testimonianze di due ragazzi che hanno affrontato il covid-19 sulla propria pelle. Hanno aiutato gli altri a riflettere sull'importanza della fede e la vicinanza fraterna in questo momento particolare.

ROMA

La tradizionale Messa per la memoria liturgica di S. Luigi Gonzaga

Si è svolta anche quest'anno, domenica 21 giugno, la Santa Messa della Famiglia Carismatica Orionina presso la Chiesa di Sant'Ignazio a Roma, in occasione della memoria liturgica di San Luigi Gonzaga. Una tradizione avviata da San Luigi Orione nel 1924 e portata avanti ancora oggi, sebbene quest'anno, per rispettare al meglio le norme sanitarie, la celebrazione non si sia tenuta presso l'altare dedicato a San Luigi Gonzaga, bensì presso l'altare maggiore. La solenne concelebrazione, è stata presieduta dal Consigliere generale Don Laureano De La Red Merino.

Erano presenti i religiosi orionini, le Piccole Suore Missionarie della Carità con il Consiglio generale e alcune suore, le consacrate dell'Istituto Secolare Orionino e dell'Istituto Maria di Nazareth, e un buon numero di laici, soprattutto della parrocchia di Ognissanti. La celebrazione è iniziata ricordando i numerosi religiosi e religiose deceduti, non tutti a causa del covid-19, dall'inizio di quest'anno (33 in tutto, 18 suore e 15 religiosi). I due Superiori generali Padre Tarcisio Vieira e Madre M. Mabel Spagnuolo hanno letto uno ad uno i nomi dei religiosi e delle religiose defunti, mentre l'immagine di ciascuno loro veniva mostrata da un confratello e da una consorella e poi deposta in un cesto davanti all'altare. Al termine della celebrazione, una piccola processione si è diretta verso la cappella di S. Luigi Gonzaga dove, di fronte alle spoglie del santo, è stata recitata una preghiera scritta da Giovanni Paolo



POLONIA

Due chierici hanno ricevuto il Ministero del Lettorato

Nella solennità dell'Ascensione del Signore, il 24 maggio 2020, nella parrocchia di Sant'Antonio a Łązniew Polonia, due giovani religiosi il chierico Grzegorz Gicala e il chierico Przemysław Piechowski hanno ricevuto il ministero del Lettorato. La liturgia solenne è stata presieduta il Superiore Provinciale don Krzysztof Miś. Dopo aver ascoltato la Parola di Dio il Rettore del Teologico, don Tomasz Wiśniewski ha presentato i candidati per il ministero. Nell'omelia il Segretario Provinciale don Michał Szczypek, ha riferito il significato dell'Ascensione e avvicinato i partecipanti alla liturgia al significato del ministero del Lettorato nella Chiesa. Dopo la predica il Provinciale ha conferito ai due chierici il ministero del lettorato. Alla celebrazione hanno partecipato anche il Viceprovinciale don Sylwester Sowizdrzał, il Direttore spirituale del Teologico don Piotr Kudzia e il Parroco don Tomasz Wnęk, fr. Paweł Dymiński e i parrocchiani radunati durante l'Eucaristia domenicale.



ROMA

Intronizzata l'icona della visitazione nella cappella della Casa generalizia delle PSMC

Durante la Messa della Domenica di Pentecoste del 31 maggio, presieduta dal Direttore generale P. Tarcisio Vieira, è stata benedetta ed esposta l'icona della Visitazione, che accompagna il sessennio delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

«L'icona della Visitazione – ha affermato la Superiora generale Madre M. Mabel Spagnuolo – ci è stata offerta il Papa Francesco, esattamente 3 anni fa, in questi giorni, in quell'incontro bellissimo che abbiamo avuto alla fine del nostro XII Capitolo generale. Questa immagine, questa icona evangelica, è venuta a dare un ultimo input alle decisioni del nostro Capitolo, nel senso della missionarietà, nel senso del vissuto della nostra vocazione e missione, alla luce anche dello Stemma e del motto delle PSMC, che in questo stesso Capitolo sono stati approvati: "Caritas Christi urget nos"».

BRASILE

Al via un nuovo progetto sociale a Buritis, in Amazzonia

A Buritis, è stato ultimato l'edificio sede de "La bellezza che salva il mondo", un progetto sociale destinato ai soggetti vulnerabili del territorio: bambini, adolescenti, donne e anziani. L'obiettivo del progetto è quello di offrire un ambiente sicuro e salubre, in cui svolgere lezioni di tutoraggio, attività culturali ed ecologiche per bambini e adolescenti, per istruirli e tenerli lontani da situazioni di rischio personale e sociale in cui si trovano. Inoltre, per ciò che riguarda la tutela della famiglia, si vuole promuovere la qualifica professionale delle madri al fine di favorire una fonte di reddito, una convivenza solidale e il rafforzamento dei legami familiari e comunitari.



CESARE RAVELLI

Padre, volontario, oblato della carità.

È una stella bella, come ce ne sono tante, ma unica. È una stella luminosa e il cielo della vita sarebbe meno bello senza di lui. Parlo di Cesare Ravelli. È un laico entrato nell'orbita di Don Orione e morto il 10 aprile 2020, nell'ospedale in cui era stato ricoverato per il Covid-19. Era solo, senza amici e parenti, lui che ha dato compagnia e vicinanza a tante persone con una freschezza che incantava. Cesare Ravelli, milanese, era nato l'11 agosto 1933. Fin da piccolo si manifestò vivace, socievole, molto religioso e disponibile. Nel difficile dopoguerra, iniziò a lavorare a 14 anni, aiutando il padre calzolaio; di sera frequentò le

scuole serali e divenne ragioniere. All'oratorio di S. Andrea, con altri amici, creò una Compagnia teatrale attiva per tanti anni.

Col passare del tempo, l'amicizia nei confronti del Piccolo Cottolengo si è rafforzata sempre di più. Cesare è entrato non solo nell'attività del Piccolo Cottolengo ma nel cuore di quell'istituzione, che è Gesù.

Trovò posto di lavoro nel settore informatico, fino al ruolo di dirigente, nell'importante azienda Snia Viscosa. A 27 anni si sposò con Ilda e nac-

quero tre figlie, Laura, Paola e Roberta. Una vita ben spesa: grande lavoratore, premuroso e attento con la sua famiglia, amici, intraprendenza. Il 1° agosto 2005, dopo 44 anni di matrimonio, gli morì la moglie. Il fatto lo toccò nell'intimo; quella partenza gli fece pensare: "E io cosa metto nella mia valigia per il viaggio più importante della vita, quello verso l'incontro con Gesù?". In Cesare nacque un nuovo interesse ed entusiasmo per Dio, per il prossimo, per fare del bene. Solo quello conta e ci sta nella valigia. Si rivolse a un sacerdote amico: "Voglio fare del bene". Quello asperse l'Annuario della

Diocesi di Milano, alla voce Case di carità e, in modo del tutto casuale, emerse il nome Piccolo Cottolengo di Don Orione.

Fu così che Cesare si presentò per la prima volta al Piccolo Cottolengo nel 2008, nel giorno in cui si festeggiava il 75° anno di fondazione. Esprime il desiderio di prestare servizio come volontario. Da quel giorno non ha più lasciato il Piccolo Cottolengo diventando uno dei più assidui volontari. Tra le ragazze ospitate una in particolare lo colpì: la piccola Katia. Fissandola rivisse il dolore di vedere la sua terza figlia in coma a causa di un'encefalite da morbilli, poi superata. Katia invece era lì. Cesare cominciò a prendersene cura come se fosse una delle sue figlie. Avendo saputo che Katia non aveva ancora ricevuto la prima Comunione né la santa Cresima, Cesare si adoperò affinché ciò fosse possibile per lei.

Col passare del tempo, l'amicizia nei confronti del Piccolo Cottolengo si è rafforzata sempre di più. Cesare è en-

trato non solo nell'attività del Piccolo Cottolengo ma nel cuore di quell'istituzione, che è Gesù. Ogni mattina, in tutte le stagioni, partiva da casa per essere presente, puntuale, alla preghiera e meditazione con la comunità religiosa. Voleva essere tutto per i poveri e per il Signore.

Appena gli fu concesso fece il suo "Atto di oblazione" nella Cappella del Paterno di Tortona.

Venne a sapere che presso il Piccolo Cottolengo di Milano c'era un gruppo di Oblati, persone che consacravano la loro vita al Signore stando nelle loro situazioni di vita, senza fare i voti. È in questo contesto che io ho conosciuto Cesare, nei ritiri che tenevo a inizio d'anno con gli oblato e le oblato a Tortona. Lo vedevo vibrante, semplice e povero di cuore, abitato dalla carità del Signore. Appena gli fu concesso fece il suo "Atto di oblazione" nella Cappella del Paterno di Tortona. Il pensiero di "preparare la valigia" lo

ha animato a vivere una vecchiaia intensa, generosa, piena di Dio e di relazioni. Anche le figlie riconoscono la novità di vita degli ultimi anni, quando hanno riscoperto un padre capace di tenerezza, di amore, di ingenuità, di carità.

Il Piccolo Cottolengo continuò ad essere la casa di Cesare. Moltiplicò anche i suoi doni concreti che vedeva utili per il bene di quanti vi abitavano: dalla statua della Madonna di Lourdes collocata all'interno della grotta del giardino dell'Istituto, al comodo divanetto perché le ospiti potessero passare bei momenti accanto a chi dimostra loro affetto, fino bellissimo pulmino per viaggiare e sognare. Quest'anno era ospite nel suo caro Piccolo Cottolengo, quando il Covid-19 ha imposto il ricovero in ospedale. Vi restò per tutta la Quaresima, fino al Venerdì Santo, il 10 aprile, quando il Signore l'ha chiamato: "Vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore". E Cesare: "Eccomi, Signore, la valigia è pronta!".

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA ANTONINA



Deceduta il 19 maggio 2020 ad Ameno (Italia) presso la Casa di Riposo "S. Antonio". Nata il 27 giugno 1925 a Romanò Brianza - Como, aveva 94 anni di età e 69 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

CHIERICO GLENIO WILIAN PEREIRA



Deceduto il 20 maggio 2020 a Campo Grande MS (Brasile). Nato a Nepomuceno MS (Brasile) il 03 novembre 1981, aveva 38 anni di età e 4 di professione. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud).

SUOR MARIA CATHERINE



Deceduta il 23 maggio 2020 presso la Casa Madre di Tortona (Italia). Nata a Wigan (Inghilterra) il 28 aprile 1959, aveva 61 anni di età e 33 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SAC. JAN OCHONSKI



Deceduto il 13 giugno 2020 a Wołomin (Polonia). Nato a Biskupice - Krakow (Polonia) il 25 agosto 1934, aveva 85 anni di età, 68 di professione e 51 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Matki Boskiej Częstochowskiej" (Polonia).